

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Di Pietro, «asse» con Calderoli «Chi si astiene non sceglie»	4
20/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Le nostre scelte sul federalismo	5
20/03/2009 Corriere della Sera - ROMA Piccole e medie imprese alla ricerca di nuovi mercati	6
20/03/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	7
20/03/2009 Il Sole 24 Ore A Genova 5mila euro senza interessi	8
20/03/2009 Il Sole 24 Ore Dal Governo per ora 500 milioni nel 2009	9
20/03/2009 Il Sole 24 Ore Parma aiuta famiglie e imprese	10
20/03/2009 Il Sole 24 Ore Federalismo, l'Idv con Calderoli	12
20/03/2009 La Repubblica - Bologna "Il Comune rischia di non pagare i fornitori"	14
20/03/2009 Il Messaggero - Nazionale Federalismo, i dipietristi votano col governo	15
20/03/2009 Avvenire Federalismo fiscale, passa la bicameralina	16
20/03/2009 Europa Sul federalismo il Pd non si dividerà	17
20/03/2009 Libero I big non vogliono saperne Il Pd si affida ai sindaci	18
20/03/2009 Libero Il Richelieu di Milano molla la Moratti: ero diventato un ostacolo	19

20/03/2009 Libero	20
SINDACI BISCAZZIERI	
20/03/2009 Libero	21
Tutto partì da Tremonti ma ora il ministro blocca le operazioni	
20/03/2009 Libero	22
Giocano con la finanza e affossano i conti delle città	
20/03/2009 Il Riformista	24
La rivolta siciliana contro Roma «Sud usato come un bancomat»	
20/03/2009 ItaliaOggi	26
Stare al fianco del paese	
20/03/2009 ItaliaOggi	28
Rimborsi Ici senza certezze	
20/03/2009 ItaliaOggi	29
Lo Scaffale degli Enti Locali	
20/03/2009 ItaliaOggi	30
Patto di stabilità, partita riaperta	
20/03/2009 ItaliaOggi	31
Anutel lancia Snefil, il social network della finanza locale	
20/03/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	32
E' in arrivo il federalismo fiscale su misura per le autonomie	
20/03/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	33
Fronte unito dei Comuni per schivare i rischi	
20/03/2009 Gazzetta del Sud - MESSINA	34
Nuove norme per i tributi comunali Si accelera sul condono di Ici e Tarsu	
20/03/2009 La Nuova Sardegna - Cagliari	35
Quelli che credono nel Piano strategico	
20/03/2009 La Nuova Venezia - Nazionale	36
Calderoli promette ai Comuni quota Iva in cambio dell'Irpef I sindaci: ma niente sconti	
20/03/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	37
Calderoli promette ai Comuni quota Iva in cambio dell'Irpef I sindaci: ma niente sconti	
20/03/2009 Unione Sarda	38
Lotta all'evasione, ci pensano i Comuni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31 articoli

«Strana coppia» sul federalismo

Di Pietro, «asse» con Calderoli «Chi si astiene non sceglie»

ROMA - (l. fu.) L'Idv di Antonio Di Pietro voterà sì al federalismo fiscale. L'ex pm lo annuncia in Aula durante l'esame del provvedimento e il capo dei deputati, Massimo Donadi, lo ripete in una conferenza stampa congiunta con il ministro leghista Roberto Calderoli (nella foto con Di Pietro). «È un federalismo solidale, non degli egoismi», dice Donadi il quale polemizza con il Pd che «ha scelto di non scegliere». Donadi riconosce al padre del provvedimento (Calderoli) che «quello sul federalismo fiscale è il primo provvedimento della legislatura nato da un leale e costruttivo confronto tra le forze politiche in un Parlamento tornato a essere per pochi giorni il luogo dove si fanno leggi». L'aspetto positivo più interessante, sostiene, è che «vengono fissati i principi della responsabilità degli amministratori e della possibilità controllo». Calderoli dà atto all'Idv di avere dato una mano «per migliorare il testo, dopo gli errori fatti in passato quando le riforme sono state approvate a colpi di maggioranza». Questo stato di amorosi sensi tra Calderoli e il movimento dipietrista esiste da tempo, almeno dall'autunno scorso, quando proprio Calderoli fu chiamato a una scuola quadri dell'Idv per illustrare il provvedimento. In quella sede, Di Pietro e i suoi seguaci gli dissero che se le sue proposte fossero state convincenti e il governo collaborativo l'Idv avrebbe votato a favore. E così avverrà martedì sera quando si darà il via libera al testo.

Risposta alla Bresso

Le nostre scelte sul federalismo

DARIO FRANCESCHINI

Caro Direttore,

il suo giornale ha dato notizia della lettera che mi è stata inviata dal presidente del Piemonte Mercedes Bresso. Per correttezza nei confronti dei suoi lettori penso che sia utile una mia risposta.

E' chiaro che tutti noi preferiremmo, su temi importanti come quello del federalismo fiscale, lavorare sulla base delle nostre proposte e del nostro impianto, ovvero la legge Finocchiaro depositata in Senato.

I principali punti di forza della nostra proposta sono: la definizione dei fabbisogni e dei fondi perequativi per «comunità» e «territori» regionali, e non per singoli enti; la valorizzazione dell'autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni e delle autonomie locali; l'approvvigionamento alla fiscalità generale dei fondi perequativi.

E' da qui che siamo partiti nel nostro lavoro sugli emendamenti alla proposta Calderoli. La «territorialità» delle imposte, manifesto politico della Lega, non è presente nel testo della Costituzione, e quindi il nostro obiettivo è stato di riportare questo presunto principio nell'alveo del testo costituzionale che parla di progressività e capacità contributiva.

Per quanto riguarda la riserva di aliquota sull'imposta personale sui redditi, so bene che le Regioni l'avevano accettata a fronte dell'ipocrisia del Governo, che ha ridotto la base imponibile dell'Ici e continua a ritenere l'Irap un'imposta da abolire. Con la riserva di aliquota si rischierebbe di «balcanizzare» la principale imposta italiana in 21 diverse imposte, con buona pace del principio di progressività e dell'uso dell'imposta per obiettivi di tipo meritorio (famiglia, figli, condizioni di lavoro, ecc.). Insomma: ritengo un importante successo dell'azione politica del Pd aver evitato lo «spezzettamento» regionale dell'Irpef-Ire.

La stessa considerazione vale per il meccanismo di costruzione dei fondi perequativi nazionali. Se essi fossero costruiti come Mercedes Bresso propone, le Regioni a più bassa capacità fiscale avrebbero perdite più consistenti, con la conseguenza inaccettabile per il Pd di una valutazione del processo di attuazione del Titolo V della Costituzione «punitiva» nei confronti delle comunità residenti nei territori regionali più deboli.

L'ultima questione è quella istituzionale. Per il Pd le istituzioni devono essere salvaguardate dagli interventi invasivi della politica. Io sono estremamente rispettoso e attento alle posizioni che la Bresso vorrà assumere nella funzione di Presidente di un'importante Regione italiana in tutte le sedi che riterrà proprie, e soprattutto in quelle del confronto e della concertazione inter-istituzionale fra Governo e Regioni. Al tempo stesso, sono altrettanto attento a salvaguardare l'autonomia politica del Partito Democratico, e dei suoi Gruppi parlamentari nelle scelte di voto, e a pensare che il Parlamento abbia il diritto di valutare nel merito le intese Stato-Regioni e a proporre modifiche sulla base di valutazioni di interesse generale e nazionale. C'è un solo modo di superare gli endemici conflitti fra le Conferenze Stato-Regioni-Autonomie e il Parlamento, ed è quello di andare verso una riforma del Parlamento, il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero di parlamentari, la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie. E questo, come Mercedes sa, è uno dei principali punti programmatici del nostro Partito.

Dario Franceschini

Segretario

del Partito democratico

L'indagine Condotta da Camera di Commercio e Federlazio

Piccole e medie imprese alla ricerca di nuovi mercati

Sistema fieristico Le richieste delle imprese: buona pubblicità, conoscenza del mercato, personale qualificato

Più coraggio nell'investire, maggiore internazionalizzazione, ricerca di nuovi mercati. Sono le ricette esposte da Federlazio e dalla Camera di Commercio per uscire dalla crisi economica che attanaglia, soprattutto, le Piccole e medie imprese di Roma e del Lazio.

In un'indagine condotta su un campione di aziende, l'istituto di piazza di Pietra e l'associazione datoriale hanno analizzato gli aspetti legati al sistema fieristico. Per ottenere risultati significativi dalle esposizioni, gli imprenditori hanno detto di aver bisogno di alcuni aspetti principali: una buona posizione negli stand (32%); la conoscenza del mercato (11%); la pubblicità (11%); il supporto pre-post fiera (10%) e il personale qualificato (9%).

Per il 38% degli intervistati la promozione pubblicitaria è fondamentale; segue una buona progettazione dello stand (19%) e un'adeguata scelta di prodotti (10%).

È stato Maurizio Flammini, presidente di Federlazio, a tracciare il percorso che dovrebbero seguire le aziende: «Bisogna concentrarsi sull'apertura di nuovi mercati, come India e Oman, visto che l'export verso i partner più tradizionali è in calo. Gli imprenditori devono avere coraggio e la Regione deve finanziare i progetti validi».

Il presidente della Provincia Nicola Zingaretti ha rivolto un appello alle aziende: «Rivediamo insieme il Patto di stabilità: solo per la Provincia di Roma significherebbe aggiungere ai 430 milioni di euro in 3 anni oggi a disposizione, altri 159 milioni di euro. E l'Anci ha calcolato che rivedendo il patto di stabilità si possono liberare 14 miliardi di euro da investire in piccoli interventi infrastrutturali».

E Pietro Abate, segretario generale della Cciaa ha lanciato l'allarme occupazionale: «Rischiemo di perdere 28-30 mila posti di lavoro. A Roma ci sono 400 mila imprese, bisogna sostenere l'intero sistema non solo la singola azienda».

NOTIZIE In breve

ENTI LOCALI

Patto, certificazione
fino al 31 maggio

Il ministero dell'Economia sta predisponendo un emendamento per rinviare il termine della certificazione del patto di stabilità (rendiconto 2008) dal 31 marzo 2009 al 31 maggio 2009. Il rinvio si rende necessario in seguito allo slittamento di altri termini per adempimenti di legge (tra gli altri, il bilancio di previsione 2009 che sarà rinviato al 31 maggio 2009) e in conseguenza dei tempi tecnici di adeguamento. Poichè il termine sulla rendicontazione patto è previsto da norma di legge, sarà necessaria una modifica normativa a cui farà seguito l'emanazione di un decreto ministeriale.

IN GAZZETTA

Collaudi, priorità
ai dipendenti

È stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» n. 64 del 18 marzo la Determinazione n. 2 del 25 febbraio 2009 dell'Autorità per la vigilanza sui controlli pubblici di lavori, servizi e forniture, relativa all'affidamento degli incarichi di collaudo di lavori pubblici in seguito all'entrata in vigore del decreto legislativo 152/08. Il testo chiarisce che si può ricorrere a professionisti esterni solo se c'è carenza di organico nella Pa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 febbraio).

CASSAZIONE

Transumanza, ammesso il «fumo»

Non va condannato il pastore sorpreso con decine di dosi di hashish e marijuana, se queste costituiscono una «scorta» da usare nei mesi della transumanza delle greggi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 12146.

Prestiti rimborsabili in tre anni destinati a circa 3.500 famiglie a reddito basso

A Genova 5mila euro senza interessi

IL CASO MILANO La Provincia ha deciso l'apertura festiva degli uffici per accelerare la liquidazione dei fornitori e ridurre i pagamenti a 30 giorni

Domenico Ravenna

GENOVA

Il credit crunch spinge gli enti locali a mettere in campo misure di sostegno alle famiglie e alle imprese. A Genova, il Comune vara piccoli prestiti senza interessi a favore delle fasce di residenti meno abbienti; a Milano, gli uffici della Provincia resteranno aperti anche al sabato e alla domenica per evadere più celermente le pratiche di liquidazione dei fornitori.

Nel capoluogo ligure, il piano anticrisi porta la firma di Francesca Balzani, assessore al Bilancio, che si è impegnata a dare una qualche risposta al combinato disposto fra le ridotte capacità di risparmio determinate dalla recessione e la richiesta di interessi gravosi da parte delle banche. Mettendo a disposizione risorse pari a 3 milioni, il Comune ha deciso di stringere un accordo con un istituto di credito che consentirà ai residenti, titolari di un reddito netto fino a 25mila euro, di ricevere in prestito una somma fino a 5mila euro che potrà essere restituita, senza un euro di interessi, nell'arco massimo di un triennio.

«Abbiamo stimato - spiega l'assessore Balzani - che a questa iniziativa possano essere interessate circa 3.500 famiglie. Per individuare la banca con la quale sottoscrivere la convenzione, indiremo una pubblica gara e contiamo di far decollare la misura di sostegno a partire dal mese di giugno. Con il budget che abbiamo stanziato, la banca prescelta potrà erogare fino a 10 milioni di euro».

La destinazione delle somme concesse in prestito rientrerà nella totale discrezionalità dei beneficiari. «Abbiamo ritenuto opportuno - spiega il sindaco genovese, Marta Vincenzi - non vincolare il prestito a determinati tipi di spesa assimilabili a bisogni sociali. Certo, le somme potranno assolvere anche a queste esigenze ma imprimeranno, comunque, un qualche impulso a una ripresa dei consumi. Senza contare - sottolinea il primo cittadino - che questa opportunità consentirà a molte famiglie di non cadere nella trappola dell'usura che, in tempi di crisi così acuta, è un pericolo sempre più insidioso».

Dalle famiglie al mondo delle aziende. Per far fronte alle esigenze di liquidità delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie, l'amministrazione provinciale di Milano ha deciso di ricorrere all'apertura festiva degli uffici per accelerare le pratiche di liquidazione dei fornitori. L'obiettivo è ridurre i tempi di pagamento entro il termine massimo di trenta giorni rispetto ai 60-90 giorni che, oggi, l'amministrazione è in grado di rispettare. Al lavoro straordinario al sabato e alla domenica si farà ricorso già da domani. Ogni mese sarà garantito un volume di 16 milioni di euro sul pagamento di spesa corrente e verrà mantenuto l'obiettivo di 10 milioni al mese per il pagamento di investimenti che potrebbero aumentare, se non ci fosse il patto di stabilità.

domenico.ravenna@ilsole24ore.com

Nell'emendamento una prima tranche - Ripescata la proposta Pd della «tassa sui ricchi»

Dal Governo per ora 500 milioni nel 2009

LA COPERTURA Il ministero conferma che 450 milioni arriveranno dalle revoche della 488 e 50 dal Fondo finanza d'impresa Un miliardo tra 2010 e 2012

Carmine Fotina

Marco Rogari

ROMA

Per rifinanziare il Fondo di garanzia per le Pmi il Governo attingerà alle revoche degli incentivi della 488, al Fondo finanza d'impresa e al Fas. Il ministero dello Sviluppo ha chiarito ieri le linee dell'intervento, confermando che 450 dei 500 milioni annunciati per il 2009 arriveranno, come previsto dal DI 185 dello scorso novembre, dalle economie derivanti dalle revoche della 488. Sarebbero già state accertate e sbloccate, e sarebbero aggiuntive rispetto alle revoche della 488 che il DI incentivi dirottato a copertura della rottamazione auto (su questo punto, cioè la doppia copertura, erano stati sollevati dubbi dal Servizio bilancio della Camera).

L'emendamento appena presentato allo stesso DI incentivi, invece, stabilisce che con un decreto Sviluppo-Economia verranno smistate risorse dal Fondo finanza d'impresa (per aziende innovative e venture capital) al Fondo di garanzia. Il decreto attuativo le quantificherà in 50 milioni e ne sancirà la disponibilità già nel 2009. Di qui i 500 milioni per l'anno in corso. Il restante miliardo di euro invece, contrariamente a quanto emerso mercoledì dal Tavolo Pmi del ministero, non sarà spalmato in due anni ma in tre: 200 milioni per il 2010; 300 milioni per il 2011; 500 milioni per il 2012. Risorse che arriveranno dai 9 miliardi di Fas nazionali accentrati a Palazzo Chigi.

In conclusione, per il 2009 il Governo mette sul piatto 500 milioni, ritenendoli sufficienti nonostante le perplessità delle imprese. Rallenta intanto il cammino del decreto, che scade prima di Pasqua, nelle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera a causa del malumore dell'opposizione e della Lega. Il Pd attacca l'emendamento presentato dai relatori con cui si prevede un allentamento troppo soft del Patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi. E torna alla carica per la tassa sui ricchi. Un pressing che produce un primo piccolo risultato: in serata vengono ripescati gli emendamenti (in origine dichiarati inammissibili) del partito guidato da Dario Franceschini, che prevedono l'istituzione di un Fondo per la povertà estrema e l'introduzione di una tassa del 2% sui redditi superiori ai 120mila euro. Uno dei relatori del provvedimento, Marco Milanese (Pdl), continua però a considerare «non fattibile» questa soluzione.

Ad essere ripescata è anche una proposta di modifica del Governo che sospende fino al 30 giugno 2009 le restrizioni per i noleggiatori di auto con conducente introdotte con il "milleproroghe". Niente da fare per la proposta della Lega sull'introduzione del tetto agli stipendi dei manager. Il Carroccio manifesta tutto il suo malumore. E sulla questione interviene anche Umberto Bossi: «L'hanno fatto perfino gli americani, perché non dovremmo farlo noi?». La partita si sposta ora sul Patto di stabilità interno. I relatori affermano che sono allo studio nuovi correttivi per allentare i vincoli. E proprio sulla questione Patto si concentra la maggior parte dei circa 150 subemendamenti presentati ieri, tra cui quello che recepisce la «mozione Franceschini».

Piani anti-crisi. Il Comune ha varato un pacchetto da 1,5 milioni di euro per sostenere i soggetti in difficoltà **Parma aiuta famiglie e imprese**

Affitti agevolati, bonus nei supermarket, dilazioni sulle rate dei mutui PER LE AZIENDE Unità produttive e commerciali potranno usufruire di sostegni al credito d'intesa con la cassa Cariparma

Serena Uccello

MILANO

Dal latte in polvere alla frutta, dalla carne all'acqua minerale. Una trentina di prodotti di largo consumo e di prima necessità che già dai prossimi mesi alcuni cittadini di Parma avranno a prezzo scontato. Non tutti, ma quelli che nel corso di quest'anno perderanno il posto di lavoro o vedranno ridurre il proprio impegno oltre il 30 per cento dell'orario attuale. Oppure dipendenti in cassa integrazione, giovani coppie precarie, famiglie numerose con un reddito Ise inferiore ai 55mila euro, pensionati con un reddito inferiore a 560 euro. Il welfare si declina sul territorio con interventi concreti e su misura: ovvero convenzioni con le catene della grande distribuzione, canoni di affitto agevolati, sconti sui servizi sanitari, sostegno al credito per le piccole imprese, soprattutto quelle commerciali, e al reddito per le famiglie. Una strategia questa già tracciata da diverse amministrazioni locali ma che ora, a Parma, si concretizza in un piano completo strutturato su quattro pilastri e che tra le novità ha appunto, dopo le banche, il coinvolgimento in modo inedito delle grandi catene distributive. Il piano che l'amministrazione lancerà oggi fissa un ventaglio di azioni che saranno in parte operative già da aprile, in parte nei mesi successivi e che, per il momento, dureranno fino alla fine dell'anno. Un impegno dal punto di vista economico a carico delle casse comunali che tradotto in numeri ammonta a una cifra che oscilla tra il milione e il milione e mezzo.

Si comincia dalla priorità per eccellenza e cioè la spesa. E così, grazie a una convenzione con le grandi catene, sarà possibile avere degli sconti aggiuntivi sui beni di prima necessità, oppure utilizzare buoni spesa. Più ossigeno inoltre ai canoni di affitto agevolati. Il Comune poi metterà a disposizione dei voucher spendibili per servizi come gli asili o i trasporti. «Con questo pacchetto, frutto di un monitoraggio nazionale ed europeo - spiega il sindaco Pietro Vignali - affrontiamo la crisi andando ad incidere là dove la gente mette mano al portafoglio, agendo sugli snodi della società in cui si possono stemperare le criticità perché non si acutizzano diventando croniche: il sostegno al consumo e al bisogno, il sostegno al credito e al reddito, il sostegno per l'accesso ai servizi, il sostegno all'Economia».

Nell'ultimo anno le prestazioni dell'Inps, cassa integrazione e mobilità, sono cresciute del 18,7% a segnare un malessere che è arrivato anche qui, in uno dei territori finora più garantiti per quanto riguarda la qualità della vita e la tenuta economica, basti pensare che negli ultimi cinquanta giorni mediamente quaranta persone in più al giorno si sono rivolte alla mensa di Padre Lino. «In città - aggiunge Vignali - come la nostra, poi, da sempre attenta ad un'alta qualità dei servizi, questa crisi in fondo ha messo in evidenza alcune dinamiche che erano già presenti, ha acuito alcuni bisogni di cui già ci eravamo accorti e a cui stavamo già dando risposta. A dicembre, proprio mentre tanti Comuni faticavano a chiudere il bilancio, noi abbiamo alzato la spesa per i servizi alle persone e alle famiglie, portandola dal 58,5 al 60% del totale del nostro bilancio. Di questo beneficiano in particolare le famiglie, che sono un soggetto vitale ma sotto stress e su cui da tempo stiamo costruendo welfare e tariffe dedicate».

Parallelamente ai lavoratori, in difficoltà anche le piccole imprese e, in particolare, gli esercizi commerciali. «Ci siamo resi conto - racconta Enzo Malanca, direttore dell'Ascom Confcommercio - che la crisi finanziaria rischiava di penalizzare le aziende sane. Da qui l'idea di proporre ad esempio uno slittamento delle rate del 2009 alla data di scadenza dei mutui». Proposta attuata, grazie al coinvolgimento di Cariparma (prevista la presenza anche di altri istituti) che sarà allargata anche ai prestiti accesi dalle famiglie. Ma non solo: i pensionati potranno usufruire dell'accredito della pensione sul conto corrente con una settimana di anticipo e così i cassintegrati per quanto riguarda l'assegno dell'Inps. «Con questi interventi - ha spiegato il direttore generale di Cariparma Giampiero Maioli - rafforziamo le nostre iniziative di socialità finanziaria che abbiamo

avviato già dalla scorsa estate», tanto che non è escluso che altri Comuni della zona possano seguire l'esempio di Parma.

serena.uccello@ilsole24ore.com

IL PROGETTO

I quattro pilastri

Sostegno al consumo; sostegno al credito e al reddito; sostegno per l'accesso ai servizi; sostegno all'economia. Sono le quattro aree entro le quali si strutturano gli interventi per la fasce più deboli predisposti nel piano anti-crisi del Comune di Parma

La copertura

L'ammontare della spesa dipenderà dal numero di cittadini che usufruiranno del piano: stata fissata una copertura finanziaria che oscilla tra un milione e un milione e mezzo

I beneficiari

Potranno usufruire degli interventi i lavoratori residenti a Parma che perderanno il lavoro entro l'anno o che subiranno una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 30 per cento, oppure che sono in cassa integrazione. Gli interventi potranno essere utilizzati anche dalle famiglie numerose o dalle giovani coppie con un lavoro precario, o dai pensionati con reddito inferiore ai 560 euro.

Il Ddl sul fisco locale. Lega soddisfatta per l'apertura: è una riforma condivisa che durerà decenni

Federalismo, l'Idv con Calderoli

Di Pietro decide il sì e scavalca i Democratici: chi si astiene non decide IL VOTO IN AULA Approvati finora 16 articoli, escono rafforzati i poteri della commissione bicamerale Più garanzie per gli interventi speciali nel Mezzogiorno

Eugenio Bruno

ROMA

Sul federalismo fiscale la Lega scopre un nuovo alleato: Antonio Di Pietro. Dopo essersi astenuta al Senato, l'Idv ha annunciato che alla Camera appoggerà il Ddl Calderoli. Tutto ciò mentre l'esame in assemblea ha ormai scollinato, con 16 articoli approvati negli ultimi due giorni. Il via libera sui restanti 13 arriverà martedì prossimo insieme all'ok sull'intero provvedimento che passerà poi al Senato in terza lettura.

A spiegare le ragioni dell'apertura di credito è stato lo stesso Di Pietro. Che ha definito il federalismo come lo strumento «per una maggiore cautela nelle spese e per un controllo su chi paga le tasse». Non disdegnando l'ormai tradizionale stoccata al Pd. «Noi non siamo mai stati per l'astensione - ha detto l'ex Pm - perché chi si astiene non decide». Democratici che, dal canto loro, hanno mantenuto la solita linea di "astensione costruttiva", pronunciandosi contro su una sola disposizione (l'articolo 8). Proprio mentre il responsabile Economia del partito, Pier Luigi Bersani, ha invitato tutti i deputati a tenere conto «delle luci e delle ombre» del Ddl.

La scelta dell'Idv è stata particolarmente apprezzata dal ministro Roberto Calderoli. «Dopo gli errori del passato ora abbiamo cercato fortemente di fare una riforma condivisa perché così potrà durare decenni», ha commentato il responsabile della Semplificazione. Annunciando che la medesima strategia verrà seguita sia sui decreti attuativi, sia sul progetto di riforma costituzionale che arriverà in Senato subito dopo l'approvazione definitiva del federalismo attesa, ha sottolineato, «nella seconda metà di aprile».

Più nel merito dell'articolato, la giornata di ieri non ha riservato particolari sorprese. Poche le modifiche rilevanti. E concentrate soprattutto negli articoli 2 e 3. Nel primo, oltre al recepimento di mercoledì dell'emendamento governativo sui meccanismi a favore della famiglia, è stata inserita anche la precisazione voluta dal Pd sul contenuto del secondo Dlgs che riguarderà la fissazione di costi e fabbisogni standard sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) fissati per legge. Nell'altro è stata rafforzata ulteriormente la commissione bicamerale che, in sede di parere sui decreti, potrà «formulare osservazioni e fornire al Governo elementi di valutazione». Al contempo sono stati meglio definiti i poteri del comitato esterno formato da 12 rappresentanti delle autonomie (12 regionali, due provinciali e quattro comunali) e destinato ad affiancare l'organismo parlamentare.

Altro e forse ultimo intervento "pesante" quello che ha interessato l'articolo 15. Dove, ha fatto notare Marco Causi (Pd), è stato raccolto il suggerimento della Svimez ed è stato chiarito che gli «interventi speciali sono sempre spese di investimento e dunque vanno realizzati con piani organici e risorse pluriennali appostate sul bilancio dello Stato». Laddove è rimasta praticamente immutata, rispetto all'assetto trovato in commissione, la parte core della riforma: quella racchiusa tra gli articoli 7 e 13. Niente inserimento, dunque, del trasporto locale e dei beni culturali tra i Lep delle Regioni. Stesso discorso per la perequazione delle spese non essenziali che resterà così com'è, cioè senza il riferimento alla fiscalità generale e fondata sulla capacità fiscale per abitante.

LE ULTIME NOVITÀ DEL DDL

1

2

4

3

Spazio agli interventi per le famiglie

p Tra i principi e criteri da rispettare nei Dlgs il Governo dovrà introdurre strumenti idonei al sostegno delle famiglie. Spazio dunque alle detrazioni per carichi familiari

Secondo decreto

p Mentre il primo Dlgs riguarderà l'armonizzazione dei bilanci pubblici il secondo fisserà i costi standard per i livelli essenziali delle prestazioni (sanità, assistenza e istruzione)

Poteri di indirizzo per la bicamerale

p In sede di esame dei decreti delegati la commissione bicamerale potrà «formulare osservazioni» e «fornire elementi di valutazione» all'Esecutivo

Interventi speciali

p Gli interventi speciali con cui rimuovere il gap tra il Nord e il Mezzogiorno andranno finanziati con risorse pluriennali appostate sul bilancio dello Stato

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090320/17sc1_agf.jpg" XY="195 322" Croprect="1 125 191 242"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090320/17l_contrasto.jpg" XY="307 204" Croprect="9 20 303 201"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090320/17_capannoni_imagoeconomica.jpg" XY="299 202" Croprect="20 37 294 202"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/17/20090320/17f_fotogramma.jpg" XY="307 205" Croprect="15 8 303 185"

CONTRASTO

AGF

IMAGOECONOMICA

FOTOGRAMMA

"Il Comune rischia di non pagare i fornitori"

Allarme della Bottoni per un emendamento del governo sul patto di stabilità Il primo firmatario è Raisi che ribatte "La giunta non conosce bene i dettagli"

SILVIA BIGNAMI

«ALTRO che riduzione dei vincoli al patto di stabilità. Nel 2009 il Comune rischia di non poter nemmeno pagare le ditte cui ha appaltato dei lavori». L'assessore al bilancio Paola Bottoni lancia l'allarme. Accusa il governo di fare il gioco delle tre carte: concedere con una mano per togliere con l'altra. E denuncia l'esistenza di un emendamento, relatore il deputato bolognese di An Enzo Raisi, che restringerebbe ancora di più la possibilità per i Comuni di investire sfondando il patto di stabilità. Un provvedimento «in palese contraddizione» con l'approvazione alla Camera della mozione Pd che invita il governo a rendere più flessibili i vincoli del patto per gli enti locali. E dire che il sì alla mozione dei Democratici aveva fatto gridare vittoria anche al sindaco Sergio Cofferati. «E' una ottima notizia - aveva detto il Cinese - da tradurre subito in norme attuabili». In altre parole, in un emendamento. In realtà però, attacca la Bottoni, gli emendamenti al patto di stabilità in discussione in commissione attività produttive sono di ben altro tenore. «Ce n'è uno in particolare che va nella direzione opposta alla mozione del Pd. Primo, restringe i criteri di pagamento di cassa per i lavori iniziati nel 2008. Vale a dire che potremmo non avere più i soldi per pagare le aziende che hanno lavorato per noi. Secondo, destina gli investimenti prodotti da alienazione del patrimonio al saldo del patto. Il che significa che nel 2009 noi non potremo utilizzare ben 12 milioni di euro di risorse derivanti da autofinanziamento. Terzo, toglie la possibilità ai Comuni di sfondare il patto per le quote relative alle grandi opere». Come la metrotranvia, per la quale Palazzo d'Accursio dovrebbe sborsare 120 milioni di euro. E la «ciliegina sulla torta», accusa la Bottoni, «è che il relatore di questo emendamento è proprio un bolognese: Enzo Raisi». Accuse che però il deputato di An rispedisce subito al mittente: «La signora non sa nulla di quel documento, ne parla senza averlo letto, e si fa solo megafono dei malesseri del Pd. Non sa ad esempio che quel provvedimento esclude un 30% di Comuni virtuosi in cui è compresa anche Bologna». Anche se, ammette, «la nostra città potrebbe essere ricompresa se l'emendamento dovesse essere, come è possibile, modificato». In ogni caso, conclude, «questo alzare la palla prima che le bocce siano ferme è assurdo».

L'ASSESSORE "Un emendamento ci impedisce di sfiorare il patto di stabilità per il capitolo degli investimenti"
Il punto IL DEPUTATO "L'assessore non sa nulla di quel testo, ne parla senza averlo letto solo per far da megafono al Pd"

foto="REP/BO/images/BO07foto0.jpg" xy="" croprect="" PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it
www.bolognafiere.it

ALLA CAMERA

Federalismo, i dipietristi votano col governo

ROMA - L'Italia dei valori voterà sì al disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Lo ha annunciato ieri il leader del Partito Antonio Di Pietro. In serata, poi, l'Idv ha convocato una conferenza stampa alla quale era presente anche il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli. «Bisogna dare atto al ministro, per il quale Massimo Donadi ha espresso parole di apprezzamento: «Bisogna dare atto al ministro - ha detto il capogruppo Idv a Montecitorio - che questo è il primo provvedimento sul quale c'è stata un'ampia discussione con il contributo di tutti e il Parlamento è tornato per qualche giorno il posto dove davvero si fanno le leggi». L'Idv spiega la propria scelta anche con questioni relative al merito della legge perché ci sono delle istanze del partito che sono state recepite dalla maggioranza: «Il concetto che la riforma non può comportare maggiori spese per lo Stato o un incremento della pressione fiscale; la responsabilizzazione sugli amministratori, passibili di ineleggibilità se gestiscono male l'ente pubblico; il fatto che il federalismo che esce dalla Camera, non è più quello dei contrapposti egoismi». Infine l'Italia dei Valori dice sì al federalismo convinta che «chi vota no non vuole il bene del paese e non ci si possa nascondere dietro alla scelta dell'astensione».

Federalismo fiscale, passa la bicameralina

Via libera della Camera a 7 articoli: uno prevede l'istituzione di una commissione per l'attuazione concreta del piano di decentramento. Si anche da Di Pietro, continua il feeling tra Lega e Pd. L'Udc: dosi di camomilla per Calderoli. DA ROMA GIANNI SANXAMARIA Si delinea l'architettura del federalismo fiscale con il via libera arrivato ieri dalla Camera agli articoli che riformano i rapporti tributari tra Stato ed enti locali. Un disco verde che sgombra gran parte delle nubi sul voto finale, atteso per martedì. È arrivato anche il «sì» dell'Italia dei valori, prima annunciato da Antonio Di Pietro e poi ratificato in un incontro tra il capogruppo Massimo Donadi e il leghista Roberto Calderoli. L'esponente dell'Idv non ha risparmiato frecciate al Pd, che invece resta orientato sull'astensione. Anche se, con Pierluigi Bersani, ha espresso soddisfazione per l'accoglimento di alcune sue istanze. «Con le nostre proposte abbiamo radicalmente cambiato il provvedimento», sottolinea il responsabile economico del Pd. Contraria al provvedimento resta l'Udc. «Non si fa una riforma dello Stato così importante, delegandola al Governo, così si svuota il ruolo del Parlamento». Lancia un «sos» il segretario del partito Lorenzo Cesa: «Somministriamo massicce dosi di camomilla a Calderoli». Che tiri, però, buona aria per la legge che tanto sta a cuore alla Lega lo testimonia il fatto che tra i sette articoli passati c'è anche quello che istituisce una Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Questa "Bicameralina" sarà composta da trenta tra deputati e senatori e sarà affiancata da un Comitato delle autonomie in cui siederanno sei rappresentanti delle Regioni, due delle Province e quattro dei Comuni. All'organismo ha dato il suo assenso anche il Pd. Per il nuovo passaggio al Senato, però, Umberto Bossi non nasconde timori: «Speriamo bene, non si sa mai». I principi guida delle nuove disposizioni fiscali puntano: a una responsabilità multilivello e sulla distinzione tra attività «fondamentali», per le quali viene previsto un livello base di prestazione uguale per tutti (Lep). Per le Regioni sono la sanità, l'assistenza e le funzioni amministrative dell'istruzione. Da coprire con tributi propri e derivati, addizionale regionale all'Irpef, compartecipazione all'Iva, quote del fondo perequativo e, in via transitoria, dell'Irap. Le spese non essenziali, invece, vengono finanziate da tributi propri e derivati o dal fondo perequativo. Anche Comuni e Province disporranno di compartecipazioni e quote dal fondo perequativo. I compiti essenziali dei primi riguarderanno territorio, asili nido, edilizia scolastica, viabilità e settore sociale. Finziate anche con imposte immobiliari. Mentre alle seconde spetteranno la tutela dell'ambiente, i trasporti e l'istruzione, da finanziare con i tributi connessi al trasporto su gomma. Infine, il fondo di perequazione, statale, sarà alimentato dal gettito Iva per le spese relative a prestazioni essenziali e da una quota deU'Irpef. Sarà usato, secondo Costituzione, per favorire territori di minore capacità fiscale, con un'assegnazione alle regioni senza vincolo di destinazione.

Sul federalismo il Pd non si dividerà

La linea dell'astensione tiene bene. E Franceschini risponde alla Bresso
GIANNI DEL VECCHIO

Da due giorni sono cominciate alla camera le votazioni sul federalismo fiscale. E da due giorni sui giornali si ritrova qualcuno del Pd che si scaglia contro la linea dell'astensione scelta dal gruppo parlamentare, quasi a dare l'impressione di un partito diviso e dubbioso. Mai come stavolta però l'orientamento deciso dai vertici democratici è condiviso da tutti. Basta dare uno sguardo a come sono andati i voti sui singoli articoli: i deputati hanno seguito le indicazioni del capogruppo, il più delle volte per l'astensione, in qualche caso per il sì e in un caso specifico (per l'articolo 7) per il no. A votare in maniera indipendente qualche deputato isolato con specifiche motivazioni. Come Pierluigi Mantini, ormai sempre più vicino alle posizioni dell'Udc, Furio Colombo, animato da un forte antileghismo militante, e l'ex ministro del governo Prodi, Giulio Santagata. Per il resto, ai democratici questo federalismo non dispiace. Anche perché, fra commissione e aula, larga parte degli emendamenti proposti dal Pd sono stati accolti dal governo e votati dalla maggioranza. Tanto che anche gli onorevoli meridionali, quelli che in teoria avrebbero dovuto lamentarsi maggiormente, alla fine si dicono soddisfatti. Esempio il caso dei democratici calabresi, che hanno abbandonato ogni dubbio sulla linea dell'astensione dopo che mercoledì sera l'aula ha approvato in maniera bipartisan un emendamento che garantisce l'equilibrio delle risorse fra regioni del sud e quelle del nord. Ancora più oltranzista il pugliese Francesco Boccia, che ha fatto sapere di essere addirittura disposto a votare a favore del ddl Calderoli. E anche quelli che fin dall'inizio non sono mai stati sedotti dal tema federalismo, come Bersani, non hanno fatto strappi o forzature, limitandosi a sottolineare luci e ombre del disegno di legge. Insomma, sul punto il partito è pressoché compatto, in questo caso non c'è bisogno di nessuna distinzione fra orientamento prevalente e non. A turbare l'armonia non c'è riuscita neanche il governatore piemontese Mercedes Bresso, che mercoledì ha mandato una lettera a Franceschini dai toni duri, in cui parla del progetto di federalismo fiscale all'esame della camera come di «un disegno di legge ingannevole che di federalismo non ha proprio nulla». Alla missiva ha prontamente replicato il segretario del Pd, che in una risposta pubblicata oggi dal Corriere della sera, accetta le critiche dell'amministratore del Piemonte ma rivendica tutto il diritto dei gruppi parlamentari di esprimere una posizione propria. In particolare, Franceschini risponde alle critiche di merito, difendendo la scelta di eliminare la riserva di aliquota per evitare che vi possano essere ventuno diverse imposte sul reddito sul territorio nazionale. Le insidie per il Pd vengono dagli altri partiti dell'opposizione, che hanno marcato due linee distinte e opposte cercando di schiacciarlo al centro. Da una parte infatti c'è l'Udc che sta votando contro a ripetizione, giustificandosi con i propri amministratori in modo furbetto: a quelli del nord Casini dice che c'è troppo poco federalismo, a quelli del sud l'esatto contrario. Dall'altra parte c'è l'Idv, che proprio ieri ha cambiato atteggiamento nei confronti del ddl Calderoli: dall'astensione è passata a un sì convinto. In teoria, spiega Di Pietro, perché il federalismo può essere uno strumento per aumentare il controllo sulla spesa pubblica e su chi paga le tasse. In pratica, fa capire il leader molisano, per mettere in mezzo il Pd: «Noi non siamo per l'astensione perché chi si astiene non decide».

Le liste per le Europee

I big non vogliono saperne Il Pd si affida ai sindaci

ELISA CALESSI ROMA

Prima li ha coinvolti negli organismi dirigenti. Ora Dario Franceschini sta pensando di usarli come carta da giocare per le elezioni europee. Parliamo dei sindaci e dei presidenti di Regione in scadenza o che hanno già terminato il mandato. Tra questi, si fa il nome di Renato Soru, patron di Tiscali ed ex governatore della Sardegna, ma anche di Sergio Cofferati e di Flavio Zanonato, primi cittadini di Bologna e di Padova. L'altra sera al Nazareno Franceschini ha riunito i maggiorenti del partito (Franco Marini, Francesco Rutelli, Piero Fassino, i capigruppo di Camera e Senato). È stato proprio l'ex presidente del Senato a insistere perché siano rispettate due condizioni: no ai doppi incarichi e no alle candidature multiple. Con un'aggiunta: «Dobbiamo candidare gente che abbia voti sul territorio». E allora chi meglio degli amministratori? Certo, si è detto alla riunione, non possiamo spostare a Strasburgo chi sta guidando un Comune o una Regione. Come si è escluso di presentare candidature di bandiera: gente che poi, una volta eletta, si dimetta. Qualche big, in realtà, sarà arruolato. Ma resterà in Europa. Come capolista della circoscrizione del Nord Ovest è in pole position Piero Fassino, per quella del Centro Goffredo Bettini. Lo scoglio maggiore è la circoscrizione Sud. Massimo D'Alema ha rifiutato. Antonio Bassolino è in scadenza e i voti ce li ha. Ma polemiche e inchieste giudiziarie sconsigliano l'az zardo. Un bel rebus. Si è pensato a Sergio D'Antoni, ma agli ex Ds non va bene. Poi ha preso quota un nome: Vincenzo De Luca, ex diessino, sindaco di Salerno e principale rivale in Campania di Bassolino. Nel sondaggio del Sole24ore che verifica il consenso degli amministratori locali, è risultato primo in classifica con il 75% dei favori, battendo il recordman Sergio Chiamparino che per svariati anni si è aggiudicato il titolo. La riserva degli amministratori, però, non finisce qui. Come capolista del Nord Est, per esempio, si sta pensando a Zanonato, sindaco di Padova, salito agli onori delle cronache per il "muro" antispaccio. Concreto, riformista, pioniere di una linea sulla sicurezza che solo nell'ultimo anno è diventato patrimonio comune del Pd. Vice presidente dell'Anci, è stato uno degli artefici della mozione sul patto di stabilità interno, uno dei rari successi parlamentari del Pd. Un altro sindaco su cui Franceschini ha puntato l'attenzione è Sergio Cofferati, che a giugno lascia Bologna. Come è in uscita Leonardo Domenici, primo cittadino di Firenze. Ma non ci sono solo i sindaci. Libero da impegni politici è Soru, di recente sconfitto alle elezioni sarde. E fra un anno sarà senza lavoro Claudio Martini, governatore della Toscana in scadenza. Nella stessa situazione sono Mercedes Bresso (Piemonte), Vasco Errani (Emilia Romagna), Piero Marrazzo (Lazio), Claudio Burlando (Liguria). Infine, il segretario del Pd pescherà da associazionismo e sindacato. Nomi meno noti, ma che i voti ce li hanno.

Glisenti lascia tutti gli incarichi

Il Richelieu di Milano molla la Moratti: ero diventato un ostacolo

NINO SUNSERI

L'amore tra Letizia Moratti e Paolo Glisenti è finito. I sentimenti però non c'entrano. Il loro era un sodalizio d'affari e di potere. Letizia era la Regina. Paolo il suo Richelieu. Da ieri non c'è più nulla. Glisenti ha annunciato che lascerà tutti gli incarichi legati all'Expo. Non solo: cesserà la consulenza con il Comune di Milano. «Ho comunicato le mie dimissioni immediate dal cda di Expo spa al presidente Diana Bracco e a Letizia Moratti -dichiara al sito Affaritaliani-Dal 31 marzo termina anche la mia attività di consulente a Palazzo Marino». Freddezza grande. «Il sindaco Moratti paga l'arroganza con cui ha condotto la partita dell'Expo» commenta Filippo Penati, presidente della Provincia «Meglio se avesse utilizzato il metodo di Torino per le Olimpiadi» La Moratti, invece avrebbe voluto fare di Glisenti il capo assoluto dell'Expo. Come amministratore unico della società di gestione avrebbe avuto in mano tutte le leve del potere. Troppa luce per un uomo solo. Tanto più che la Moratti, nel tentativo di favorire la corsa del suo candidato non gli ha coperto le spalle. Nemmeno all'interno della sua stessa maggioranza. Ha lasciato fuori dalla partita Lega e An. Non è riuscita a trovare la mediazione con Giulio Tremonti. Per nove mesi ha cercato di forzare il muro di sbarramento. Non ce l'ha fatta. Era convinta che solo Glisenti potesse gestire le operazioni con sapienza e capacità. Forse non aveva nemmeno tutti i torti. Ma le logiche di coalizione imponevano la loro liturgia. Quando Milano ha vinto la sfida con Smirne era sembrato che i problemi fossero finiti. Invece erano solo all'inizio. Per nove mesi la presenza di Glisenti su questa partita ha paralizzato il gioco. Ora lascia: «L'ho fatto -spiega- per dare un ulteriore contributo - e sottolineo che ne ho dati fin troppi - a una macchina che fatica a partire» Ora potrebbe diventare vice presidente di A2A, l'azienda energetica di Milano e Brescia. «Per ora non parlo del mio futuro. Vedremo quando matureranno le condizioni per una nuova esperienza professionale. Per ora preferisco tacere».

VIZI PRIVATI, PUBBLICI DEBITI

SINDACI BISCAZZIERI

Primi cittadini, presidenti di Regioni e Province hanno giocato con la finanza come fossero al tavolo della roulette. Con i nostri soldi, ora andati in fumo

VITTORIO FELTRI

La parola - derivati - è orrenda; suscita in chi la legge l'idea sia sinonimo di scarti o qualcosa del genere. In effetti, quando si parla di derivati finanziari non ci si riferisce a rifiuti da evitare, visto che hanno intossicato mezzo mondo. E invece sono stati adottati in quantità da banche responsabili di averli poi venduti a clienti più o meno ignari della loro tossicità. Risultato: siccome è vero solo nelle canzonette che «dal letame nascono i fiori», sono nati un sacco di guai con i quali siamo alle prese, non solo in Italia. Fin qui nulla di nuovo, diranno gli esperti. Ma c'è un particolare ancora parzialmente inedito su cui vale la pena soffermarsi. La Corte dei conti (magistratura addetta al controllo delle spese d'ogni amministrazione pubblica) ha accertato che numerosi enti hanno allegramente investito montagne di soldi nel descritto tipo di speculazioni finanziarie, rivelatesi trappole mortali, anziché tenerle depositate e pronte per usi istituzionali. Sicché adesso i loro debiti sono più che raddoppiati: 55,3 miliardi, 31,8 dei quali conseguenza dell'azzardo derivati. In queste cifre c'è lo scandalo. I Comuni, le Province, le Regioni piangono da tempo perché sono in bolletta al punto da chiedere (e ottenere) dal governo di poter agire in deroga ai cosiddetti patti di stabilità. In altri termini, di spendere quattrini che non si dovevano nemmeno sfiorare con un dito. Dati i tempi, la cosa non è riprovevole. Viceversa indigna che una schiera di uomini politici addetti a 737 enti (dai bilanci traballanti) si siano dati licenza di avventurarsi in giochi finanziari, rischiosi per definizione, utilizzando non il proprio denaro ma quello di Regioni, Province eccetera. Converrete, ciò è inaccettabile. Qualcuno li giustifica dicendo: in buona fede hanno comprato prodotti finanziari balordi nella speranza di lucrare non per sé, bensì di arricchire le casse pubbliche. Peggio ancora. Certe manovre finanziarie - ne hanno consapevolezza anche i bambini - sono equiparabili alla roulette: si tentano solo pagando di tasca, non attingendo al patrimonio dei cittadini che hanno eletto degli amministratori e non dei giocatori spericolati. Se un politico frequenta il casinò e ci smena del suo, niente da obiettare. Ma se si siede al tavolo verde con fiches del Comune, è da ricoverare in un reparto di psichiatria o in carcere. Guarda un po', quei matti non vorrei dire cretini - che hanno sperperato miliardi nostri trastullandosi col Monopoli sono a piede libero; a nessuno viene in mente di chiamarli a rapporto e di metterli davanti alle loro responsabilità. Naturale. Lorsignori sono considerati intoccabili per diritto divino. Libero è di diversa opinione e fa quello che ci si attende da un giornale. Qui a fianco i lettori troveranno articoli d'approfondimento della questione, nomi e cognomi di coloro i quali ci hanno resi ancor più poveri. Il desiderio sarebbe quello di distribuire qualche ceffone; ma è appunto un pio desiderio destinato a rimanere tale.

COSA SONO VARIABILI ESTERNE I derivati o "swap" si chiamano così perché derivano il loro valore da variabili esterne. Sono operazioni che di solito si costruiscono su un debito. Ovvero: sul debito si pagano gli interessi, che possono aumentare a seconda di come vanno i mercati. Tecnicamente i contratti derivati sono strumenti finanziari che servono a gestire l'esposizione ai rischi di mercato o di credito che un'impresa o un ente pubblico assume nell'ambito della propria operatività. **SCOMMESSA** Dettagli tecnici a parte, in sostanza la prassi è semplice. Sul campo dei derivati, la banca ti propone - che tu sia un'azienda, un privato oppure un'amministrazione pubblica - uno scambio: se per esempio si ha un debito pagando un tasso variabile del 5%, e si ha paura che i tassi aumentino, la banca dice: "Il tuo 5% variabile lo pago io al posto tuo, tu paghi un 4,5 fisso per tutta la durata del contratto. In questo modo se i tassi scendono sotto il 4,5 tu non ci guadagnerai, ma se aumentano la differenza ce la metto io". Sembra un'assicurazione in realtà è una scommessa alla roulette.

Retrosцена

Tutto partì da Tremonti ma ora il ministro blocca le operazioni

GIULIANO ZULIN

Legge Finanziaria del 2001. Giulio Tremonti, alla prima esperienza da ministro dell'Economia, consente agli enti locali di rivolgersi alle banche per tappare i già allora precari buchi nei bilanci. Con i derivati. L'opposizione parla di "finanza creativa". In realtà, visti i risultati, si può parlare di finanza spericolata. Sindaci e presidenti di Provincia scommettono sui tassi, in cambio di liquidità immediata. C'è chi ci guadagna, ma anche tanti che finiscono male. L'esposizione dei bilanci locali raddoppia a ben 55,3 miliardi. Metà dei quali - oltre 31 miliardi - è frutto dell'az zardo. Legge Finanziaria del 2009. Pochi mesi fa. Lo stesso Tremonti mette un freno alle scommesse in consiglio comunale. Bloccate tutte le operazioni con i derivati, tranne alcune eccezioni. Cioè il sindaco può ristrutturare il derivato a patto che il debito da coprire sia equivalente. Un cambio di rotta epocale che però ha messo in allarme gli stessi sindaci. Molti di loro stanno correndo ai ripari cercando accordi con gli istituti di credito che li hanno imbrigliati per dieci, venti o trent'anni esponendoli talvolta al pericolo di bancarotta. L'Anci, l'associazione che rappresenta i primi cittadini italiani, ha auspicato un retromarcia al governo. Un mese fa, durante un'audizione alla Camera, il grido di dolore del sindaco di Terni, Paolo Raffaelli: «Chiediamo di consentire ai Comuni di rinegoziare, con vincoli ed entro limiti espressamente stabiliti, i contratti derivati attualmente in essere e di istituire un apposito organo di conciliazione nel quale possano essere deferite, su base volontaria, eventuali questioni problematiche concernenti i derivati in essere». Il sindaco di Terni ha chiesto poi di «avviare subito il confronto in merito alla nuova disciplina regolamentare degli strumenti derivati che possono essere utilizzati dagli enti locali», per il quale l'Anci «è immediatamente disponibile». Nel ricostruire la storia del ricorso ai derivati da parte degli enti locali, Raffaelli ha ricordato che «le norme in materia hanno addirittura quasi prescritto l'utilizzo da parte dei Comuni dei derivati, senza che peraltro venissero dati agli enti locali, da parte della Consob, gli strumenti adatti per una approfondita valutazione». Il problema è comunque urgente, ha sostenuto Raffaelli: «Il fenomeno derivati dovrebbe essere affrontato con una prospettiva più ampia; il blocco inserito nella Finanziaria 2009 non risolve il problema degli strumenti in essere». Prima speculano e poi chiedono aiuto.

SINDACI IN ROSSO

Giocano con la finanza e affossano i conti delle città

Comuni, Province e Regioni soffocati dai "titoli derivati" con cui hanno drogato i conti. Scommettendo con i soldi dei contribuenti

CAMILLA CONTI

Massimo Cacciari, Walter Veltroni, Leonardo Domenici, Letizia Moratti. Ecco i sindaci tossici d'Italia. Quelli che pensavano di gonfiare le casse dei loro Comuni giocando d'azzardo con la finanza. E alla fine sono inciampati sulla mina dei derivati. Invece dei guadagni facili sono arrivate le perdite. Tanto il denaro è pubblico e a pagare sono sempre loro: i cittadini. OPERATORI S-QUALIFICATI Eppure i cosiddetti swap non sono mica una truffa, anzi. I derivati sui tassi d'interesse sono strumenti utili perché ti proteggono proprio dal rischio di fluttuazione dei tassi. Insomma una specie di assicurazione che io Comune faccio con te banca per proteggermi dal rischio di tasso. Diventano pericolosi quando se ne abusa, quando chi li vende (le banche) non spiega bene come funzionano a chi non ha una preparazione finanziaria adeguata (gli assessori comunali al bilancio o i ragionieri capo). Con il risultato che gli enti vanno dalle banche per farsi assicurare e poi si ritrovano a fare loro gli assicuratori delle banche. La differenza tra il derivato e il mutuo, infatti, è che con il mutuo a tasso fisso sai esattamente cosa paghi, con il derivato dipende dall'andamento dei tassi: se sei fortunato puoi non dover rimborsare niente, ma se ti va male ci rimetti anche dieci volte tanto. Qualcuno nei consigli comunali ha storto anche il naso, intuendo l'inghip po, ma alla fine ha ceduto pur di ottenere denaro contante da spendere subito per far felici gli elettori. Ecco spiegato come i sindaci tossici sono diventati dipendenti dagli swap. Da Nord a Sud l'effetto è devastante: secondo gli ultimi dati della Corte dei Conti il debito complessivo dei soli Comuni ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 miliardi sono derivati. Tradotto: Metà dei bilanci comunali è in derivati. Non solo. Sempre secondo le tabelle della Corte dei Conti, il debito con derivati in testa a ciascun cittadino raggiunge mediamente i 1.400 euro con una perdita già quantificata di 11 euro. I GIOCATORI Venezia, il comune guidato da Cacciari, ha sottoscritto due derivati: 85 milioni con Intesa e 40 milioni con Dexia Crediop. Lo strumento finanziario è servito per coprire un prestito obbligazionario ma la perdita è di 28 milioni. A fare i derivati ci si sono messe anche le controllate, fra cui il Casinò di Venezia che ci sta rimettendo circa 50mila euro. Restando in Veneto la magistratura contabile ha messo nel mirino anche le amministrazioni di Verona, Padova, Vittorio Veneto, Conegliano, Capanzupo, Malo, Cittadella, Santa Maria di Sala e Fonzaso (Belluno). Tutte finite sotto inchiesta erariale per aver investito il denaro pubblico in strumenti finanziari particolarmente rischiosi. Sempre a proposito di indagini, scendendo in Toscana la Guardia di finanza di Firenze starebbe acquisendo documenti per un'indagine su «alte commissioni e abuso di tassi esageratamente alti» che coinvolge 8 banche e 11 comuni della provincia per derivati pari a 1,7 miliardi. Ma il paradosso lo si è visto proprio nel capoluogo: Leonardo Domenici come presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) ha dichiarato di recente che gli strumenti derivati nei bilanci dei Comuni non sono «fuori controllo» e il fenomeno «non è esplosivo», ma come sindaco di Firenze ha farcito i conti di Palazzo Vecchio con poco meno di un milione di euro di perdite da swap. A Roma, invece, Veltroni ha lasciato in eredità al successore Alemanno 200 milioni in più di spese per l'ammortamento del debito a lungo termine che è stato sottoposto a un complesso maquillage finanziario, passando da 420 a 620 milioni di euro. Il Campidoglio dovrà inoltre continuare a pagare altissimi interessi per questi contratti derivati capestro fino al 2048. E ancora: se oggi il Comune di Taormina volesse uscire dai due contratti derivati proposti da Bnl dovrebbe versare all'istituto circa 200mila euro. Il Comune di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, ha poco più di 23mila abitanti ma per due contratti derivati firmati nel 2007 sta già perdendo oltre un milione. Nella top ten dei sindaci tossici la più inguaiata resta però la Moratti: la procura di Milano indaga da tempo per chiarire contratti in derivati per 1,6 miliardi che potrebbero comportare una perdita tra i 200 e i 300 milioni per Palazzo Marino. ARRIVA LO TSUNAMI La bomba derivati corre il rischio di oltrepassare il "confine" dei comuni. Operazioni finanziarie speculative e altamente pericolose, infatti, potrebbero essere

state realizzate anche dagli enti previdenziali come Inps e Inpdap e dalle società partecipate dallo Stato. Ecco perché la Corte dei conti, nei prossimi mesi, passerà al setaccio i bilanci di enti e spa pubbliche per far emergere i buchi neri nei conti. La vera onda tossica deve ancora arrivare.

La rivolta siciliana contro Roma «Sud usato come un bancomat»

FONDI EUROPEI. Fitto blocca i soldi e il Movimento per le autonomie di Lombardo fa saltare la conferenza Stato-Regioni. Il governatore pugliese Nichi Vendola: «Ridiscutiamo anche l'accordo sugli ammortizzatori sociali».

SONIA ORANGES

Capitanate dalla Sicilia, le regioni meridionali si ribellano al Governo che, dicono loro, blocca i fondi Fas (almeno quelli siciliani) e si preparerebbe a intervenire anche sui fondi strutturali già in parte impegnati sugli ammortizzatori sociali per la grande industria, dall'accordo di febbraio. E proprio quell'accordo, dopo la burrascosa riunione della conferenza Stato-Regioni di ieri, potrebbe essere rimesso in discussione. A far perdere la pazienza ai siciliani, è stato lo stop imposto dal Cipe al piano attuativo per la quota regionale dei Fas (Par), destinati all'assemblea isolana: 4 miliardi di euro su cui l'ente regionale, impegnato in questi giorni nell'approvazione di un difficile bilancio, contava, soprattutto a fronte dei drastici tagli (pari a 500 milioni di euro) imposti dal piano di rientro per la Sanità, estremo tentativo di evitare il commissariamento. Ma il Cipe, che aveva appena liquidato i Par delle regioni settentrionali, ha imposto uno stop a quello siciliano, che pure aveva avuto l'ok del ministero dello Sviluppo economico. A contestare l'istruttoria, però, è stato il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. Ottenendo la paralisi della conferenza Stato-Regioni. A dare la stura alla rivolta siciliana (che è già pugliese, e potrebbe diventare anche molisana e calabrese), l'assessore al bilancio della Regione, Michele Cimino: «Siamo per un federalismo vero, efficace, che risponda ai bisogni e alle peculiarità dei territori e dei suoi cittadini. Non possiamo quindi arretrare dalla decisione di opporsi all'intesa, in sede di conferenza Stato-Regioni, sulle assegnazioni dei fondi Fas che al momento è penalizzante per la Sicilia e per altre regioni del Sud». Così la Sicilia ha chiesto e ottenuto l'interruzione dei lavori, a oltranza, della conferenza «fino a quando non sarà ristabilito un clima di leale e costruttiva collaborazione tra Governo e Regioni». Secondo gli amministratori del Movimento per l'Autonomia, che governa l'isola, da mesi il Governo starebbe usando i fondi Fas come un bancomat, per finanziare gli interventi d'emergenza contro la crisi, e stesso rischio correrebbero anche i fondi strutturali. E, soprattutto, la Sicilia rimanda al mittente l'accusa di non usare i fondi Fas per investimenti strategici, come da ragione sociale, visto che poi anche Roma li destina alla spesa sociale, impedendo di fatto la programmazione regionale. In scia si è subito messa la Puglia di Nichi Vendola, in attesa di una cifra di poco inferiore a quella isolana: «Per le regioni del Sud registriamo un atteggiamento del Governo di furbizia e incertezza», ha detto il governatore, minacciando di far saltare l'intesa raggiunta sugli ammortizzatori sociali. Insomma, gli interventi anticrisi sarebbero sostenuti solamente dai soldi del sud che così ne uscirebbe ulteriormente impoverito e costretto al silenzio dalla priorità data alla cosiddetta questione settentrionale. L'unico ad avere, per ora, toni più pacati, è il Molise. «Il rinvio si è reso necessario per approfondire i documenti per approfondire i documenti programmatici relativi ai Fas e ai Par - ha detto il vicepresidente della conferenza Michele Iorio, assente alla riunione di ieri - Questa settimana spero ci siano chiarimenti soprattutto per sbloccare l'avvio delle opere sul territorio e gli aiuti alle imprese». Fitto, dal canto suo, ha mostrato sorpresa per la rivolta, adducendo l'assenza di Iorio e di Vasco Errani come motivo del rinvio dell'incontro di ieri. Ma ha ammonito: «Richiamo tutti i partecipanti all'Accordo con le Regioni a quello spirito di responsabilità che aveva caratterizzato positivamente tutta la pur lunga e difficile trattativa. Ricordo che è in gioco la tutela di quei lavoratori che oggi ne sono privi. Tutto è immaginabile tranne l'uso strumentale di una questione così delicata». Sembra pensarla così anche il presidente della regione Sicilia Raffaele Lombardo che ha chiesto un incontro urgente con Silvio Berlusconi «perché si ponga fine a un atteggiamento arbitrario e gravemente lesivo degli interessi del meridione». I suoi già affilano le armi, schierandosi con gli enti locali. Primo fra tutti il senatore Giovanni Pistorio: «Da questo momento, se il Governo non abbandonerà questa politica strabica e provvederà a ristabilire un corretto rapporto con le regioni meridionali, noi non concederemo alcuna tregua in

Parlamento». Pare non sia il solo, nella maggioranza, a pensarla così.

Foto: Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo

Al termine del I congresso unitario di Torino, l'Adc condivide le posizioni del Cn

Stare al fianco del paese

Le proposte anti-crisi per aiutare le aziende

Il 1° Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili tenutosi a Torino è sicuramente stato un successo per la nostra categoria. Il titolo «Protagonisti del cambiamento» e i temi congressuali sono stati apprezzati da tutte le autorità intervenute nella prima giornata di lavori, riconoscendo al congresso non un momento corporativo negli interessi esclusivi degli appartenenti alla categoria, ma un contributo alla modernizzazione del nostro paese. L'Adc condivide il decalogo per la semplificazione da presentare al Presidente del consiglio presentato alla fine dei lavori congressuali dal nostro presidente nazionale Claudio Siciliotti. Ma l'attuale situazione di grave crisi economica e finanziaria ha introdotto di fatto un altro tema congressuale non previsto e cioè «che cosa può fare la nostra categoria per aiutare il paese nell'attuale momento di congiuntura economica». Noi già da tempo siamo al fianco dei nostri clienti imprenditori per aiutarli e assisterli nella conduzione delle loro aziende e nella elaborazione di strategie che possano aiutare le imprese a superare questa crisi internazionale che improvvisamente ha fatto crollare interi mercati di sbocco delle nostre produzioni e provocato una crisi di liquidità del sistema bancario. La particolare situazione però non si può superare con i normali strumenti, occorrono provvedimenti straordinari e incisivi come le nostre istituzioni stanno cercando di fare. Bene, le idee che Adc vuole sottoporre alla "politica" sono quelle riguardanti il rapporto fra fisco e contribuenti ed in particolare chi produce reddito d'impresa e lavoro autonomo. Idee che rispondono anche alla richiesta del ministro Alfano che nel suo intervento nella seconda giornata del congresso ci ha portato un messaggio del Presidente del consiglio «dateci delle idee per migliorare il paese». Nessuno ovviamente nega che le imposte debbano essere pagate, da tutti e nel rispetto della propria capacità contributiva, ed uno dei nostri compiti è quello di assistere i nostri clienti ad adempiere nella maniera corretta nel rispetto delle leggi, ma rileviamo che quello che non è più accettabile dai contribuenti e che in questo momento di grave crisi economica è quasi impossibile da adempiere, è pagare le imposte non sul reddito prodotto ma su un imponibile fiscale che non ha nulla a che fare con il reddito effettivamente prodotto. Verifichiamo sul campo sempre più spesso la determinazione di un reddito imponibile in presenza di perdite d'esercizio, un risultato d'impresa positivo prima delle imposte che poi diventa una perdita dopo l'imputazione delle imposte di competenza. Tutto ciò è dovuto alla presenza di costi effettivamente sostenuti e inerenti ma non deducibili ai fini fiscali. La indeducibilità ai fini Irap degli oneri finanziari, delle perdite sui crediti e della quasi totalità delle spese di lavoro subordinato ne sono un esempio eclatante. In materia di imposte sul reddito d'impresa la nostra normativa fiscale è piena di costi civilisticamente inerenti ma fiscalmente indeducibili, un esempio di particolare rilievo in questo momento è la non totale deducibilità degli oneri finanziari per le imprese di capitali, la possibilità di accantonare fondi svalutazione crediti nella sola misura annua del 0,5% degli stessi e fino ad un massimo del 5%, infine la deducibilità appena introdotta del 10% dell'Irap è vista dai contribuenti come una presa in giro, tenuto conto che nelle imprese con alto tasso di manodopera e in situazioni di scarsa redditività, l'indeducibilità al 90% dell'Irap è quella che porta in perdita il risultato positivo prima delle imposte. E' estremamente arduo spiegare ad un imprenditore che nonostante abbia chiuso in perdita l'esercizio, magari a causa di notevoli oneri finanziari o perché ha subito una grossa perdita su crediti, debba ugualmente pagare sia l'Irap che l'Ires. Chiediamo quindi con forza che vengano immediatamente eliminate tutte le indeducibilità fiscali dei costi effettivamente sostenuti e civilisticamente inerenti e sancita la totale deducibilità, ai fini dall'imposta sul redditi, delle altre imposte quali Irap, Ici, ecc. oltre all'innalzamento della quota annua accantonabile per fondo svalutazione crediti dallo 0,5% al 2,5%. Quanto sopra contribuirebbe a far rispettare il dettato Costituzionale che prevede che le imposte siano pagate nel rispetto della capacità contributiva ed a evitare che le imprese e i lavoratori autonomi, non solo in questo particolare momento, debbano pagare imposte su un reddito non prodotto. Un secondo suggerimento per aiutare le imprese in un momento di forte crisi di liquidità è quello di

consentire alle imprese di poter dilazionare i pagamenti di tutte le imposte, tributi e contributi previdenziali in rate mensili per un periodo definito, ad esempio di 12/24 mesi, senza sanzioni e con una maggiorazione mensile non superiore allo 2,50 % che corrisponde tasso legale, attualmente del 3,00% annuo. In tale maniera non vi sarebbe danno per le casse dello stato e delle sue amministrazioni che percepirebbero sulle dilazioni un tasso d'interesse annuo del 3%, di gran lunga più alto del costo della provvista ad esempio dei Bot, e consentirebbe alle imprese di non ricorrere al credito bancario, mediamente più oneroso e che tenuto conto della sua scarsità potrebbe essere utilizzato per l'attività d'impresa. Infine in tema di crisi di liquidità del sistema bancario e di pericolo di restrizione del credito alle Pmi, proponiamo, in concerto con il nostro C.N. se lo vorrà, di stipulare una convenzione con gli istituti di credito, attraverso l'Abi, per prevedere che le richieste di finanziamento delle imprese accompagnate da bilanci e relazione redatte e certificate dagli iscritti al nostro Albo, siano esaminate con tempestività, entro un tempo massimo predeterminato ad esempio di 20 giorni, e che ai fini di Basilea 2 possano beneficiare di indicatori di rischio più favorevoli e un conseguente tasso d'interesse ridotto. Ciò in quanto la certificazione dei dati di un professionista abilitato consentirebbe alla banca di valutare correttamente l'azienda da affidare e così minimizzando i rischi, pensiamo che valutare correttamente l'impresa nel momento dell'erogazione del credito e quindi dell'assunzione dei rischi bancari, valga se non più quanto meno come la garanzia di un confidi che interviene, normalmente in parte, solo a posteriori e a perdita del credito già subita. Tante altre sono le iniziative che si potrebbero prendere per sostenere l'economia e le imprese, che non mancheremo di segnalare, ma i tre punti sopraindicati se adottati con celerità costituirebbero sicuramente un contributo importante per aiutare a superare la crisi ed «aiutare il paese».

Molti i dubbi interpretativi aperti nonostante il recente intervento del ministero dell'economia

Rimborsi Ici senza certezze

Il 30 aprile si avvicina. Ma ancora non ci sono i modelli

Il prossimo 30 aprile scade per i comuni il termine di presentazione della certificazione relativa alla perdita di gettito Ici (anno 2008) determinata dalla esenzione per gli immobili adibiti ad abitazione principale. Tuttavia non è stato ancora predisposto il modello da utilizzare, né sono stati chiariti i dubbi interpretativi rimasti irrisolti anche dopo il recente intervento del Mef con la risoluzione n. 1 del 4.3.2009. Circa il modello da adoperare, infatti, risulta inutilizzabile quello approvato dal ministero degli interni, con dm 15.2.2008, per la certificazione del mancato gettito Ici conseguente alla agevolazione concessa dall'art. 1, co. 5, della legge 244/07, non soltanto per la diversità delle disposizioni legislative da richiamare in esso ma, soprattutto, perché la nuova certificazione richiede la sottoscrizione anche del segretario comunale e dell'organo di revisione. Pertanto, benché il decreto legge n. 93/08, a differenza di quanto sancito dall'art. 1, comma 7, della legge n. 244/07, non stabilisce un espresso obbligo per il ministero dell'interno di approvare un apposito modello, esso si rende necessario al fine di consentire agli enti la presentazione della dovuta certificazione, ciò anche per evitare l'utilizzo di differenti modelli che renderebbe più gravoso il previsto controllo della Corte dei conti. Dubbi interpretativi, poi, riguardano la modalità di determinazione della perdita di gettito e la ripetibilità della certificazione per le annualità successive al 2008. In quanto ai fini della quantificazione della perdita di gettito, non è stato chiarito se questa debba essere calcolata con riferimento alle aliquote Ici legittimamente deliberate dai comuni per l'annualità d'imposta 2008 ovvero a quelle vigenti nell'ultimo anno per il quale l'imposta era dovuta (anno d'imposta 2007). Il dubbio sorge perché, mentre per il precedente beneficio la legge n. 244/07 (art. 1, comma 287) disponeva che la determinazione della perdita di gettito doveva essere calcolata con riferimento alle aliquote e alle detrazioni vigenti al 30.9.2007, il decreto legge n. 93 del 2008 tace su questo specifico punto. Pertanto, in mancanza di espressa previsione normativa e trattandosi non di una abrogazione di un tributo, bensì di una mera previsione di esenzione di una specifica fattispecie, si ritiene che la perdita di gettito vada calcolata con riferimento alle aliquote vigenti per l'anno d'imposta 2008. Tale conclusione è avvalorata anche dalla scelta del legislatore che, come sopra ricordato, quando ha inteso introdurre una deroga al principio della compensazione della perdita effettiva lo ha fatto espressamente; in ogni caso sarebbe auspicabile che anche questo aspetto fosse chiarito da un pronunciamento ministeriale. In base allo stesso principio, si ritiene che il trasferimento compensativo, derivante dalla certificazione della perdita di gettito per l'anno d'imposta 2008 non debba ritenersi imm modificabile per le annualità d'imposta successive. La perdita di gettito Ici, infatti, sarà caratterizzata da dinamismo, sia per i mutamenti di destinazione degli immobili ad abitazione principale dei soggetti passivi, sia dallo sviluppo edilizio particolarmente accentuato nei comuni in espansione. Di conseguenza la perdita deve essere rideterminata e certificata annualmente con l'adeguamento dei trasferimenti erariali al fine di non sottrarre ulteriori risorse ai comuni.*dirigente settore tributi e patrimonio di Castellammare di Stabia docente Anutel

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autori - aa.vv. Titolo - L'agente di polizia municipale e provinciale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 996
Prezzo - 32 euro **Argomento - Il manuale dell'agente di polizia locale** edito dalla Maggioli e scritto a più mani da autori esperti conoscitori della materia, pur rimanendo fedele alla tradizione propria dei corsi istituzionali, si presenta come prodotto innovativo e al passo con i tempi e le nuove procedure messe in campo dal legislatore. Il libro in questione consente infatti al lettore di raggiungere diversi obiettivi. Da una parte permette al candidato ai concorsi pubblici per agente di polizia municipale e provinciale di apprendere e comprendere con competenza tutte le materie oggetto dei bandi di concorso per le diverse qualifiche. Dall'altra, invece, il volume rappresenta uno strumento prezioso anche per l'aggiornamento professionale di quanti già rivestono detta qualifica. Il volume è organizzato in cinque parti, ciascuna delle quali è stata affidata a un autorevole esperto della materia, dai lineamenti di diritto amministrativo ai principali elementi di diritto penale e di procedura penale, dalla disciplina del commercio e della sicurezza pubblica al Codice della strada.

Autori - aa.vv. Titolo - Il concorso per collaboratore professionale e istruttore Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2008, pp. 860
Prezzo - 39 euro **Argomento - Giunto ormai alla quarta edizione, il manuale** edito dalla Maggioli e coordinato da Francesco Botta, costituisce un valido ausilio per la preparazione del concorso pubblico per l'accesso alle categorie B e C degli enti locali. Il volume in questione espone infatti in maniera chiara, completa e organica tutto ciò che può essere oggetto di esame nei concorsi per collaboratore professionale e istruttore nelle diverse aree degli enti territoriali e consente al lettore una preparazione approfondita e mirata. Il testo è aggiornato alla Finanziaria 2008 (legge 24/12/2007, n. 244), al Codice ambientale (dlgs 16 gennaio 2008, n. 4 e dlgs 26 marzo 2008, n. 63), al contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali (aggiornamento dell'11/4/2008), alle misure urgenti in materia di sicurezza pubblica (legge 24 luglio 2008, n. 125), all'esenzione disposta in materia di Ici sull'abitazione principale (legge 24 luglio 2008, n. 126), alle disposizioni della manovra estiva (legge 133/2008) Gianfranco Di Rago

Dopo le critiche dei comuni l'emendamento al dl incentivi potrebbe essere riformulato

Patto di stabilità, partita riaperta

Milanese: possibili modifiche. Pd: fondi come coi Tremonti bond

Potrebbe cambiare di nuovo l'emendamento al decreto incentivi sul patto di stabilità degli enti locali. La proposta di modifica, formulata dai relatori Marco Milanese e Enzo Raisi e depositata in commissione alla camera (si veda ItaliaOggi di ieri) non è piaciuta a nessuno. All'opposizione che l'ha giudicata lontana anni luce dallo spirito delle mozioni salva-enti locali approvate con voto bipartisan da Montecitorio. Ma soprattutto ai diretti interessati, Anci e Upi, che l'hanno rispedita al mittente considerandola «irricevibile». Dell'emendamento a comuni e province non piace quasi nulla. Le risorse sbloccate sono esigue rispetto a quelle di cui gli enti avrebbero bisogno per pagare i fornitori e rilanciare gli investimenti. Ma è soprattutto il ruolo affidato alle regioni a non convincere le autonomie. Anche perché, dicono, sa tanto di un trasferimento di responsabilità dallo stato ai governatori. La maggioranza prende atto e manda timidi segnali di apertura, anche se, fa notare, l'ultima parola sarà, come sempre, dell'esecutivo. «Vedremo se si può fare qualche modifica e cosa dirà il governo», ha spiegato Marco Milanese. «C'è la massima apertura a proposte per migliorare il decreto». E di proposte modificative ne sono arrivate tante. Ieri sono stati depositati circa 150 subemendamenti (di maggioranza e opposizioni), la maggior parte dei quali proprio sul patto di stabilità. Il Pd ha messo nero su bianco tutte le istanze della mozione Franceschini, proponendo di trovare risorse secondo le modalità seguite per i Tremonti bond. «Vanno recuperati 1,5 miliardi», hanno spiegato i deputati democratici Paola De Micheli e Antonio Misiani, perché «se quelle risorse sono state trovate per le banche, è urgente e giusto che si trovino anche per pagare le pmi che hanno lavorato per gli enti locali». Il subemendamento del Pd propone innanzitutto di estendere i benefici non solo ai comuni in regola con il Patto nel triennio 2005-2007, ma anche a quelli che siano stati virtuosi nel biennio 2007-2008. Poi si prevede di eliminare il riferimento, contenuto nell'emendamento dei relatori, al rapporto dipendenti-abitanti, giudicato (si veda ItaliaOggi di ieri) poco attendibile della virtuosità di un ente. E ancora, si chiede che la media della spesa corrente 2005-2007 (che quella del 2008 non dovrà superare) venga rivalutata in base ai coefficienti Istat. Ma il cuore della proposta di modifica De Micheli sta nello sblocco di 1,5 miliardi con cui gli enti locali potranno dare corso ai pagamenti. Il meccanismo per reperire le risorse dovrebbe essere lo stesso seguito per finanziare i Tremonti bond: - riduzione delle missioni di spesa di ciascun ministero con esclusione delle dotazioni per stipendi e pensioni, dei trasferimenti agli enti locali, dei fondi per università, ricerca e sviluppo e delle risorse destinate al 5 per mille;-riduzioni di singole autorizzazioni legislative di spesa;- utilizzo di disponibilità esistenti su contabilità speciali;- emissione di titoli del debito pubblico. Infine, il subemendamento punta a ripristinare il comma 8 (dell'art.77 bis della legge 133/2008), abrogato in toto dall'emendamento dei relatori, rendendo facoltativa la possibilità per gli enti locali di conteggiare ai fini del patto di stabilità i proventi delle dismissioni immobiliari e azionarie.

L'obiettivo È creare un laboratorio di idee dove condividere esperienze e ricerche

Anutel lancia Snefil, il social network della finanza locale

Anche Anutel sposa la community on-line e crea un social network stile facebook, dedicato interamente agli operatori della pubblica amministrazione italiana. Snefil, acronimo di Social network per l'economia e la finanza locale, rappresenta una community on-line per i professionisti del settore pubblico e si configura come modello innovativo di comunicazione interna nell'ambito della pubblica amministrazione locale italiana. In questa prospettiva, il sistema realizzato da Anutel, e cofinanziato da Ifel, che ne ha colto immediatamente l'importanza dello strumento, rappresenta una rete di relazioni on-line settoriale e di tipo professionale, che si propone di sviluppare attraverso il web dinamiche di interattività tra gli operatori economico-finanziari della pubblica amministrazione locale impiegati su tutto il territorio nazionale. L'idea di un social network dedicato alla finanza locale è anche un modo per parlare di federalismo fiscale, di economia e finanza delle amministrazioni locali finalizzato al dialogo, allo scambio di esperienze, alla creazione di nuove amicizie tra chi si trova accomunato dalla quotidianità del sistema locale di governo. In questa direzione il progetto di un social network professionale specificamente dedicato al settore si configura come tentativo di avviare nuovi modelli comunicativi e relazionali nell'ambito della comunità professionale di riferimento, creando un primo esempio di costituire nel medio-lungo termine una vera e propria virtual community strutturata nell'ambito della p.a. italiana. Snefil è disponibile all'indirizzo www.snefil.it e consente ai suoi iscritti di pubblicare dati descrittivi creando un profilo personale e professionale pubblico, dettagliato e settoriale, e dati relazionali, per costituire una lista di contatti con altri professionisti iscritti al social network e afferenti ad Amministrazioni Locali di tutto il territorio nazionale. L'idea portata avanti dall'Anutel si pone l'obiettivo di favorire lo scambio delle informazioni, dati ed esperienze personali e professionali tra gli operatori attivi nel settore, in un momento di profonda evoluzione del sistema in senso federalista che, per evitare l'eccessiva frammentarietà, deve creare meccanismi di integrazione. Anche Snefil vuole rappresentare una risposta al bisogno di integrazione grazie allo sviluppo della rete comunicativa che potrebbe essere in grado di implementare. Dal punto di vista funzionale il social network si configura come applicazione sintesi di due livelli: uno collaborativo, inteso come l'insieme di strumenti e funzionalità finalizzati a fornire all'utenza di riferimento spazi per la comunicazione professionale; e uno interattivo che consente di attivare meccanismi di interazione orizzontale di tipo person to person. Si cerca in tal modo di creare un laboratorio dove possa trovare spazio la condivisione di esperienze, ricerche, analisi e sondaggi da condividere con chi ogni giorno vive la pubblica amministrazione locale, valorizzando l'importanza delle relazioni sociali, favorite proprio dal sistema telematico. Un primo approccio che rappresenta una base per migliorare la rete capillare che Anutel è riuscita a sviluppare mediante lo sviluppo di azioni che puntano nell'utilizzo della rete internet e i contatti sociale.

Si cambia: tributi propri, compartecipazioni, fondi perequativi

E' in arrivo il federalismo fiscale su misura per le autonomie

Le funzioni fondamentali che saranno lasciate alle Regioni sono l'assistenza e la sanità

Roma

Tributi propri, compartecipazioni, fondi perequativi. Arriva il federalismo fiscale su misura per le "autonomie territoriali". La Camera ha dato il via libera agli articoli del provvedimento nei quali viene organizzata l'architettura concreta del federalismo fiscale - tributi e funzioni - per dare attuazione alla riforma del titolo V della Costituzione. Ogni livello di governo dovrà assolvere a una serie di attività, alcune delle quali considerate "fondamentali" e per le quali, dunque, va garantito pari livello di servizio in tutto il Paese. Funzioni che Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane, copriranno con tributi propri, compartecipazioni al gettito erariale e quote del fondo di perequazione: un mix tributario che consentirà entrate su misura ai diversi compiti ed alle esigenze.

Ecco, in dettaglio, come cambiano i rapporti finanziari tra Stato ed enti locali.

Il fisco diventa a più livelli, ognuno con propria autonomia, anche se nel rispetto dei principi di capacità contributiva e di progressività previsti dall'articolo 53 della Costituzione. Le Regioni disporranno di compartecipazioni erariali, in via prioritaria a all'Iva, tributi propri e quote di fondo di perequazione per finanziare le spese per lo svolgimento delle funzioni di loro competenza, che sono divise in 'funzioni fondamentali (per le quali è previsto un livello base uguale per tutti, il Lep) e non essenziali. Una distinzione che prevede anche un diverso sistema di finanziamento. Anche Comuni e Province disporranno di compartecipazioni e quote di fondo perequativo, oltre che di tributi propri, per le proprie funzioni. Le funzioni fondamentali, per quanto riguarda le Regioni sono l'assistenza e la sanità, alle quali si aggiunge la quota di spese amministrative dell'istruzione. Queste "uscite" vanno coperte con gettito tributario valutato ad aliquota e base imponibile uniformi e in base a tributi propri derivati, istituiti con legge statale; addizionale regionale Irpef; compartecipazione all'Iva; quote di fondo perequativo; Irap, ma questa imposta solo in via transitoria in vista di un superamento. Le altre funzioni sono finanziate con tributi propri e fondo di perequazione.

Le spese essenziali dei Comuni (che riguardano territorio e ambiente, istruzione con gli asili nido o l'edilizia scolastica, viabilità, settore sociale...) vengono finanziate con le imposte immobiliari, un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e fondo di perequazione.

Le funzioni fondamentali delle Province (tutela ambiente; trasporti; istruzione...), vengono finanziate con tributi connessi al trasporto su gomma; compartecipazione a tributi erariali; perequazione. Mentre per le altre il meccanismo è uguale a quello dei Comuni.

Il fondo perequativo è statale ed alimentato dal gettito da compartecipazione all'Iva assegnata per le spese relative alle prestazioni essenziali ma anche da una quota del gettito derivante dall'aliquota media di equilibrio di addizionale regionale all'Irpef assegnata per il finanziamento delle spese non riconducibili alle funzioni essenziali. Viene utilizzato, secondo il principio costituzionale del favore verso i territori a minore capacità fiscale e le sue quote vengono assegnate a ciascuna regione senza vincolo di destinazione.

Foto:Roberto Calderoli insieme a Roberto Maroni

Ieri la proposta a "Codice Rosso?"

Fronte unito dei Comuni per schivare i rischi

Ancona

Realizzare forme associative tra Comuni per affrontare con più uomini e mezzi i rischi idrogeologici e sismici cui è sottoposto il territorio italiano: questo l'argomento del convegno inaugurale della manifestazione nazionale Codice Rosso, che si è aperto ieri ad Ancona. L'iniziativa è stata promossa dall'Anci Marche e Abruzzo, insieme alle Regioni, dal Dipartimento nazionale della Protezione civile e dal Corpo dei vigili del fuoco. "Il 72% degli 8.103 Comuni italiani - ha dichiarato Mauro Guerra, coordinatore Anci Piccoli Comuni e Unioni di Comuni - ha meno di 5.000 abitanti, e copre il 50% del territorio nazionale. Per ottimizzare uomini e risorse per prevenire le calamità naturali, propongo di realizzare un'intesa per gestire in forma associata, attraverso le Unioni dei comuni, i fondi disponibili. Attualmente esistono 300 Unioni, che raccolgono 1.300 Comuni?".

Antonio Centi, presidente Anci Abruzzo, ha espresso le sue preoccupazioni per le scuole a rischio sismico di cui si sta elaborando l'elenco nazionale. "I piccoli Comuni - ha detto - se non potranno disporre di fondi per metterle in sicurezza, saranno costretti a chiuderle?". "In questo settore - ha concluso il vice capo del Dipartimento della protezione civile della presidenza del Consiglio dei ministri, Bernardo De Bernardinis - ci aspettiamo finanziamenti adeguati, ma anche responsabilità da parte di Comuni che da un lato chiedono collaborazione ma dall'altro avviano lottizzazioni e varano piani regolatori in zone a rischio?". La manifestazione, che si concluderà sabato con l'intervento del capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, è stata animata dalla simulazione del salvataggio in porto.

Foto:Un momento delle simulazione del salvataggio in porto

In pubblicazione da ieri i tre regolamenti che vanno approvati in Consiglio entro la fine del mese

Nuove norme per i tributi comunali Si accelera sul condono di Ici e Tarsu

Azzerabili solo sanzioni e interessi. I chiarimenti ai "furbi" che chiedono esenzioni dubbie

Natalia La Rosa

Regole chiare sui più importanti tributi locali e la prima manovra di condono fiscale che il Comune abbia mai applicato. Sono di notevole interesse i tre regolamenti posti in pubblicazione da ieri all'albo pretorio del Comune: chiunque li può consultare e proporre osservazioni che saranno poi valutate dagli uffici. Al termine del periodo di pubblicazione di dieci giorni, i provvedimenti dovranno essere votati dal consiglio comunale prima di poter entrare in vigore. Intanto, però, le relative delibere sono state già trasmesse alla presidenza del consiglio, in quanto i tempi sono molto ristretti: il condono, infatti, può essere varato dall'ente locale solo se approvato in aula entro il 31 marzo prossimo.

Tre dunque dicevamo i regolamenti, solo in apparenza inerenti materie "lontane": ostiche lo sono, è vero, ma - purtroppo - ci toccano tutti direttamente e in maniera mai indolore... dunque è utile saperne di più.

Il primo riguarda alcune modifiche al regolamento relativo alla tassa su rifiuti solidi urbani, la famigerata Tarsu, con chiarimenti che, come sottolinea il dirigente del Dipartimento Tributi Romolo Dell'Acqua, si sono resi necessarie anche alla luce delle numerose richieste di esenzione dal tributo fondate su alcune specifiche situazioni. Non tutte le domande, però, sono effettivamente giustificate anche se non risulta difficile immaginare come i messinesi le studino tutte per non pagare le tasse: da un lato per la crisi economica, dall'altro perché oggettivamente il servizio di igiene cittadina lascia spesso a desiderare. Peraltro, sempre meglio chi prova a chiedere di pagare di meno piuttosto che chi evade punto e basta... E dunque, come dice il regolamento, «per i locali e le aree fuori dal perimetro di raccolta la tassa è dovuta nella misura del 40% se la distanza dal più vicino punto di raccolta supera i 500 metri». La stessa riduzione si applica se il servizio «non è svolto o è effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento». Però, «se il servizio è interrotto temporaneamente e per motivi imprevedibili o per motivi sindacali, il tributo è comunque dovuto». Il secondo regolamento riguarda alcune norme in materia di Imposta comunale sugli immobili ed è rivolto soprattutto agli addetti ai lavori, contenendo chiarimenti sulle modalità di calcolo e di pagamento alla luce delle più recenti normative nazionali.

Infine, il regolamento forse più rilevante, e cioè quello contenente le norme per la "definizione agevolata dei rapporti tributati locali non definiti". Già il titolo è esplicativo: il condono si applica solo in materia di Ici e Tarsu (non ad esempio alle multe) e viene "abbuonato" solo l'ammontare delle sanzioni e degli interessi: il tributo continua ad essere dovuto per intero. Ed è quello che il contribuente dovrà pagare qualora faccia, entro il 30 novembre, richiesta di condono. Sono condonabili, poi, solo sanzioni e interessi di tasse ancora accertabili e liquidabili, dunque non prescritte, e non già pagate. Escluse, ad esempio, quelle definitive per mancanza di impugnazione. Possono essere oggetto di condono anche le tasse oggetto di procedimento giudiziario, ma in misura diversa in base allo stato del giudizio.

Se il consiglio comunale riuscirà ad approvare entro il 30 marzo il regolamento, come detto, la procedura di condono sarà operativa e per il Comune di Messina sarà la prima in assoluto, con lo scopo di "ricondurre all'ovile" quanti più evasori possibile (secondo i ruoli Maggioli si parla di quasi 30.000 messinesi), attraendoli con l'eliminazione di sanzioni e interessi, ma ottenendone comunque l'uscita allo scoperto, corredata dal pagamento del tributo dovuto. Dunque, il Comune decide di incassare un po' meno, ma sempre meglio di niente, visti anche i ritardi cronici nel recupero delle morosità (e in certa misura, lo stesso condono sotto questo aspetto è una sorta di ammissione di "sconfitta").

Analogo iter era già stato avviato sempre dall'amministrazione Buzzanca, durante i sei mesi in cui operò nel 2003: tutto però cadde nel nulla a causa della pronuncia di decadenza.

Quelli che credono nel Piano strategico

Giornata di bilanci al convegno organizzato da Anci e Comune «Strumento indispensabile per la politica di programmazione» - AREA VASTA Esperienze a confronto

ORISTANO. «I Piani strategici sono strumenti indispensabili per una corretta politica di programmazione territoriale»: il presidente dell'Ance Sardegna, Salvatore Cherchi, ha invitato gli amministratori locali dell'isola a considerare in quest'ottica gli interventi di pianificazione che mettono insieme istituzioni, soggetti pubblici e privati.

Ieri, nella sala conferenze dell'Hospitalis Sancti Antoni si sono ritrovati amministratori, tecnici e funzionari provenienti da tutta l'isola per parlare di strategie di sviluppo, modelli di governance, progetti integrati, collaborazioni tra istituzioni e privati.

Si tratta delle cosiddette "buone pratiche" che stanno alla base dei Piani strategici ed in particolare di quello di Oristano e dell'area vasta che ha visto la luce un anno fa, di cui oggi si stanno iniziando a vedere i primi frutti attraverso progetti e azioni in fase di realizzazione (alcuni approvati, altri approvati e anche già finanziati e altri ancora in fase di realizzazione).

Dopo l'approvazione del Piano strategico, Oristano ha aderito alla Rete delle città strategiche della quale fanno parte anche centri importanti come Torino e Firenze, che in questi anni si sono distinti nel settore della programmazione, e ha avviato uno stretto rapporto di collaborazione con l'Ance dal quale è nata l'iniziativa di ieri.

«Il confronto e il contributo delle singole esperienze segna le linee di indirizzo per le politiche di sviluppo delle città e dei territori che si sono dotati di un piano strategico - ha detto il sindaco Angela Nonnis -. Dopo che molte città e territori si sono dotati di un piano strategico è arrivato il momento di far interagire i piani, di creare sistema. Il convegno è stato importante per gettare le basi della rete sarda delle città e dei territori strategici, ma anche per definire un documento da presentare alla Regione che contenga le linee politiche e tecniche per la programmazione regionale per il periodo 2007-2013».

Sulla stessa linea l'assessore comunale alla Programmazione, Alessio Putzu: "Il convegno, organizzato dal Comune capoluogo e dall'Ance Sardegna, che ha apprezzato la qualità del lavoro realizzato da Oristano attraverso il piano strategico dell'area vasta, ha consentito di gettare le basi per una rete sarda delle città strategiche».

Secondo l'assessore Putzu «confrontare le reciproche esperienze, ma soprattutto trovare punti di contatto tra i vari territori, è stata un'operazione essenziale per stabilire le interazioni tra i vari piani strategici al fine di stabilire una linea d'azione comune, integrata, condivisa per la crescita coerente dell'intera isola».

I lavori del convegno sono stati moderati da Giorgio Pagano, responsabile delle relazioni internazionali della Rete delle città strategiche.

di Simonetta Zanetti

Calderoli promette ai Comuni quota Iva in cambio dell'Irpef I sindaci: ma niente sconti

Calearo (Pd): «Confermato l'impegno ad accogliere la compartecipazione alle tasse»

VENEZIA. Una fetta di Iva al posto di un pezzo di Irpef. Il baratto proposto da Calderoli alla Camera conquista il Pd che ritira l'emendamento per la compartecipazione all'Irpef in cambio di un ordine del giorno che garantisca agli enti locali una forma equivalente di retribuzione derivante da parte delle tasse raccolte sul territorio. Apertura anche dal portavoce del Movimento dei sindaci che tuttavia avverte: «Basta che non sia un bidone come l'apertura sul patto di stabilità - sostiene Antonio Guadagnini - noi vogliamo che ci arrivino i soldi che abbiamo chiesto».

«Nel corso dell'esame del disegno di legge sul federalismo fiscale il ministro Calderoli ha dichiarato di comprendere le difficoltà dei sindaci ad amministrare con le scarse risorse che provengono dallo Stato - racconta Massimo Calearo, coordinatore dei parlamentari veneti del Pd - e, su nostra sollecitazione, ha confermato l'impegno suo e del Governo ad accogliere il principio ispiratore per una qualche forma di compartecipazione alle tasse raccolte sul territorio. Non potrà essere il 20% dell'Irpef ma il ministro si è impegnato ad assicurare una somma di contribuzione equivalente». L'emendamento sul 20% dell'Irpef è stato quindi ritirato e trasformato in un ordine del giorno che sarà accolto dal Governo nel corso dell'approvazione definitiva del disegno di legge. «Le parole del ministro sono un importante riconoscimento della battaglia portata avanti dai sindaci veneti e dai parlamentari del Pd» prosegue Calearo.

Più perplesso invece Antonio Guadagnini: «Se il problema è il tipo di imposta, la modifichino pure - sostiene il vicesindaco di Crespano - l'importante è che la cifra destinata al Veneto sia invariata. Noi avevamo scelto l'Irpef, perché l'articolo 119 prevede questo tipo di compartecipazione, quindi ci sembrava la soluzione più immediata, ottenibile cambiando semplicemente tre commi, ma se il Governo ci garantisce la cifra che abbiamo chiesto, per noi non c'è alcun problema a ragionare sull'Iva». Per destinare al Veneto un saldo positivo di 1,5 miliardi di euro - spiega tuttavia Guadagnini - il Governo dovrà destinare una compartecipazione di Iva superiore al 20%, verosimilmente tra il 25 ed il 30%. «Il gettito Iva non è calcolabile a livello comunale» prosegue il vicesindaco forte di un costante aumento del sostegno da gran parte d'Italia, ultima l'Anci del Lazio «quindi bisognerebbe fare una divisione sulla quota pro capite. L'importante tuttavia è che i soldi arrivino ai Comuni e, soprattutto, che non ci stiano prendendo in giro come successo con il patto di stabilità». Inflexibile l'Udc, che mantiene la rotta contraria a questa lettura del federalismo: «Ora si vede chi vuole mantenere le promesse fatte al proprio territorio, e chi invece continua con i soliti giochetti - sostiene l'onorevole Antonio De Poli - sulla nostra proposta di emendamento (bocciata ndr) per la compartecipazione all'Irpef, il Pd si è spaccato in tre. Diversamente, noi abbiamo dimostrato la volontà di garantire risposte concrete e immediate per i Comuni».

di Simonetta Zanetti

Calderoli promette ai Comuni quota Iva in cambio dell'Irpef I sindaci: ma niente sconti

Calearo (Pd): «Confermato l'impegno ad accogliere la compartecipazione alle tasse»

VENEZIA. Una fetta di Iva al posto di un pezzo di Irpef. Il baratto proposto da Calderoli alla Camera conquista il Pd che ritira l'emendamento per la compartecipazione all'Irpef in cambio di un ordine del giorno che garantisca agli enti locali una forma equivalente di retribuzione derivante da parte delle tasse raccolte sul territorio. Apertura anche dal portavoce del Movimento dei sindaci che tuttavia avverte: «Basta che non sia un bidone come l'apertura sul patto di stabilità - sostiene Antonio Guadagnini - noi vogliamo che ci arrivino i soldi che abbiamo chiesto».

«Nel corso dell'esame del disegno di legge sul federalismo fiscale il ministro Calderoli ha dichiarato di comprendere le difficoltà dei sindaci ad amministrare con le scarse risorse che provengono dallo Stato - racconta Massimo Calearo, coordinatore dei parlamentari veneti del Pd - e, su nostra sollecitazione, ha confermato l'impegno suo e del Governo ad accogliere il principio ispiratore per una qualche forma di compartecipazione alle tasse raccolte sul territorio. Non potrà essere il 20% dell'Irpef ma il ministro si è impegnato ad assicurare una somma di contribuzione equivalente». L'emendamento sul 20% dell'Irpef è stato quindi ritirato e trasformato in un ordine del giorno che sarà accolto dal Governo nel corso dell'approvazione definitiva del disegno di legge. «Le parole del ministro sono un importante riconoscimento della battaglia portata avanti dai sindaci veneti e dai parlamentari del Pd» prosegue Calearo.

Più perplesso invece Antonio Guadagnini: «Se il problema è il tipo di imposta, la modifichino pure - sostiene il vicesindaco di Crespano - l'importante è che la cifra destinata al Veneto sia invariata. Noi avevamo scelto l'Irpef, perché l'articolo 119 prevede questo tipo di compartecipazione, quindi ci sembrava la soluzione più immediata, ottenibile cambiando semplicemente tre commi, ma se il Governo ci garantisce la cifra che abbiamo chiesto, per noi non c'è alcun problema a ragionare sull'Iva». Per destinare al Veneto un saldo positivo di 1,5 miliardi di euro - spiega tuttavia Guadagnini - il Governo dovrà destinare una compartecipazione di Iva superiore al 20%, verosimilmente tra il 25 ed il 30%. «Il gettito Iva non è calcolabile a livello comunale» prosegue il vicesindaco forte di un costante aumento del sostegno da gran parte d'Italia, ultima l'Anci del Lazio «quindi bisognerebbe fare una divisione sulla quota pro capite. L'importante tuttavia è che i soldi arrivino ai Comuni e, soprattutto, che non ci stiano prendendo in giro come successo con il patto di stabilità». Inflexibile l'Udc, che mantiene la rotta contraria a questa lettura del federalismo: «Ora si vede chi vuole mantenere le promesse fatte al proprio territorio, e chi invece continua con i soliti giochetti - sostiene l'onorevole Antonio De Poli - sulla nostra proposta di emendamento (bocciata ndr) per la compartecipazione all'Irpef, il Pd si è spaccato in tre. Diversamente, noi abbiamo dimostrato la volontà di garantire risposte concrete e immediate per i Comuni».

Il federalismo fiscale

Lotta all'evasione, ci pensano i Comuni

di Beniamino Moro

Il disegno di legge sul federalismo fiscale è in dirittura d'arrivo anche alla Camera. Si profila l'astensione del Pd, così come già era avvenuto in Senato e come fortemente auspicato dalla Lega Nord. Il coinvolgimento dell'opposizione nell'approvazione di uno dei più importanti provvedimenti di questa legislatura è stato reso possibile innanzitutto dal forte interesse che hanno le amministrazioni locali, soprattutto quelle del Nord, indipendentemente dal loro colore politico. In secondo luogo, l'intesa è stata resa possibile da due significative aperture della maggioranza verso l'opposizione che è stato possibile realizzare in margine al dibattito riguardante il provvedimento.

La prima riguarda l'approvazione della mozione anticrisi di Franceschini, che il Pd aveva posto come condizione per continuare a dialogare sul federalismo. La mozione impegna il governo ad allentare i vincoli del Patto di stabilità interno, per permettere alle amministrazioni locali di sbloccare investimenti in grado di dare almeno una boccata d'ossigeno e, nelle città più grandi, forse anche un impulso più tangibile alla ripresa dell'economia in crisi.

La seconda apertura, che è stata inserita direttamente nel provvedimento sul federalismo fiscale, riguarda la possibilità di anticipare l'entrata in vigore dell'autonomia impositiva dei Comuni, una proposta che era stata sostenuta con pressante richiesta dai sindaci nordisti del Pd ed in particolare dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino. La nuova norma coinvolge i Comuni nella lotta all'evasione fiscale, mettendo a loro disposizione per tre anni l'Iva che riusciranno a far emergere grazie alle nuove strategie antievasione che gli stessi comuni sapranno mettere in campo.

Come ha spiegato il padre del provvedimento sul federalismo fiscale Roberto Calderoli, per ogni singolo Comune si prenderà come punto di riferimento il gettito storico dell'Iva depurato dagli effetti dovuti alle variazioni del Pil. Tutto ciò che entrerà nelle casse dello Stato in più rispetto al vecchio gettito così depurato resterà nella piena disponibilità degli enti locali. In tal modo, i Comuni avrebbero un interesse oggettivo ad impegnarsi nella lotta antievasione, sfruttando le banche dati e le informazioni a loro disposizione in relazione ai servizi da essi erogati. Si pensi, per fare qualche esempio, al controllo degli affitti in nero attraverso le utenze di gas e acqua, oppure al controllo delle ricevute e degli scontrini emessi dagli esercizi commerciali e di ristorazione. Peraltro, l'emergere dell'evasione dell'Iva porta spesso allo scoperto anche corrispondenti evasioni di altre imposte come l'Irpef o l'Ires.

Ciò che lascia perplessi dell'approvazione definitiva del ddl sul federalismo fiscale è che anche nella fase finale, così come peraltro era successo nei mesi precedenti l'approvazione del provvedimento in Senato, mentre il dibattito è stato molto animato al Nord, esso è stato pressoché assente al Sud, col disinteresse prevalente della classe politica locale anche riguardo ad argomenti molto importanti per il Mezzogiorno, come ad esempio la fiscalità di vantaggio per sostenere lo sviluppo.

20/03/2009

Ha partecipato alla protesta dell'Anci

Di Carmelo a Torino ancora in catene

VALENZA - Ha ritirato fuori dall'armadio le sue vecchie 'armi di battaglia', più volte utilizzate quando lottava per la salvaguardia dell'ospedale cittadino, e le ha fatte diventare ancora una volta strumento di lotta. Salvatore Di Carmelo, assessore ai Lavori pubblici mercoledì scorso si è incatenato a Torino, partecipando, insieme a tanti altri sindaci e amministratori piemontesi, a una protesta promossa dall'Anci. Una manifestazione per chiedere maggiori misure contro la crisi. « Anche a Valenza la situazione è critica, servono misure serie e incisive - afferma Di Carmelo - ognuno deve fare la sua parte e le istituzioni, a tutti i livelli, possono e devono svolgere un ruolo importante ». In particolare l'Anci, attraverso la manifestazione di Torino, ha chiesto di liberare risorse per sostenere le imprese e le famiglie colpiti dalla crisi, attraverso i residui passivi e gli avanzi di gestione dei Comuni. « Siamo stati ricevuti dal prefetto di Torino Padoin che ci ha ascoltato ed è stato molto attento alle nostre richieste, infatti ha subito inviato un fax al ministero competente. Personalmente ho fatto una ulteriore proposta - ricorda l'assessore valenzano - : utilizzare l'Irap a sostegno della crisi. Una voce di entrate importante che fornirebbe risorse per ogni Comune davvero importanti e utili in questa difficile situazione ». R.Z.